

3

Studi e ricerche

della Scuola Friulana

PROVVEDITORATO AGLI STUDI
UDINE

ENH. 10 - FEBBRAIO

1954

ANNO VII

Direttore della rivista: GIUSEPPINA BULFON — *Redattore:* MAURO MAURI
Comitato di redazione: Mario Argante, Alberto Bettio, Maria Bressan, Baldo De Monte, Claro di Marco, Armando Molinaris, Arialdo Morassi, Agostino Picot, Luigi Peresson, Edgardo Rocca.

SOMMARIO

ANGELO ZANELLO - Immobilismo didattico	pag. 97
GIACOMO MICONI - L'unità di plesso in funzione del rapporto maestro - scolaro	» 102
SEBASTIANO MARTORANA - Fondazione filosofica del rapporto	» 104
PAOLO TONUTTI - Didattica e ambiente	» 106
EDDA VISINTIN - Il lavoro della terra	» 109
ALBERTO BETTIO - Note sulla postelementare	» 112
SILVIO DOMINI - L'esperimento di S. Osvaldo	» 114
BALDO DE MONTE - Appunti per uno studio psicologico del fanciullo	» 123
CARLO BARBANTI - Il limografo C. T. S.	» 127
WALTER BURNING - Piccolo breviario dell'insegnante	» 130
GIOVANNI COMELLI - Storia del libro	» 133
Tema in classe	» 137
MOL. - Asterischi	» 138
DORA BELLINA - Pinocchio e i ragazzi	» 140
<i>Il nuovo programma per le scuole elementari</i>	» 142
G. ROSSINI - Dalla cronaca di classe	» 146
<i>Notizie varie</i>	» 147
<i>Segnalazioni librarie</i>	» 148

« Studi e Ricerche della Scuola Friulana » è la rivista di tutti gli insegnanti. Pubblica scritti che abbiano in qualche modo rapporto con la scuola nell'intento di proporre e se possibile chiarire e risolvere quei problemi che, genuinamente educativi, interessano da un lato l'azione pratica degli insegnanti, dall'altro le strutture e le istituzioni di una società di cui la scuola è parte fondamentale. Esce ogni due mesi durante il periodo scolastico, quindi cinque volte in un anno. *La collaborazione è aperta a tutti* siano pure essi uomini che non facciano parte della scuola, ma ne siano comunque interessati. Chiunque lo voglia può scrivere chiedendo chiarimenti, facendo proposte, riportando fatti e notizie che possano interessare i maestri e, per essi, la scuola. Si cerca di rispondere personalmente o di pubblicare, nei limiti del possibile, ogni cosa ritenuta notevole. Possono anche essere inviate recensioni di libri, lavori degli alunni, esposizioni su problemi locali, cronache di manifestazioni varie. Inviare lettere e scritti *direttamente* alla redazione della rivista, via Luigi Moretti 2, Udine. I lavori non richiesti, anche se pubblicati, non si restituiscono.

STUDI E RICERCHE

DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno VII

Gennaio - Febbraio 1954

Numero 3

IMMOBILISMO DIDATTICO

Se mai fosse necessaria una ennesima dimostrazione della discordanza esistente fra i principi astratti e la concreta e pratica attuazione dei medesimi, fra l'assoluto delle ideologie e la relatività della loro applicazione, quanto sta accadendo nella scuola elementare a proposito della tanto auspicata Riforma, la offrirebbe in modo solare.

E' ben vero infatti che non vi può non essere fra scuola e vita quel divario tanto deprecato, quella disgiunzione tanto amaramente ammessa, quando fra gli stessi principi educativi e la pratica scolastica, si rivelano termini di incertezza sì sostanziali da potersi dire addirittura di contrasto, ad eliminare i quali non giovano certo gli adattamenti d'un conformismo empirico che procede per analogia con gli atti approssimativi d'un governo scolastico il quale, a volte, assume le caratteristiche di una parodia rispetto agli enunciati informativi e, troppo spesso, rivela un'interpretazione arbitraria e acquiscente degli stessi.

E' sempre così del resto quando si tenti, da stratosferiche nebulosità metafisiche e da vacuità speculative, per vie incerte ed eclettiche, l'approdo alle spiagge solatie del nuovo dove batte inesausto e travolgente il ritmo reale della vita e non si sia d'altro provvisti per soddisfarlo che d'una secca rama su cui si vogliano adattare le fronde nuove senza discernimento e in un dolce nirvana del pensiero soggettivo, senza tormento d'anima, senza sofferenza di creazione, senza quel dubbio che è autocritica, senza tentare di rendere dinamico il processo educativo che, per sua natura, non può essere statico.

Rinnovamento sostanziale, interiore della scuola? Ma certo! E chi mai oserebbe porlo in discussione? Senonchè, il piano strategico a vasto raggio e a ben meditato proposito sta perdendo la sua efficacia propulsiva, sta diventando inoperoso proprio ora che si dovrebbe accedere alla realizzazione tattica, alla fase risolutiva d'urto sul terreno sconvolto e accidentato dell'attuazione.

Si assiste anzi a un fenomeno curioso: a un riflusso involutivo che riporta dalla base al vertice i postulati della Riforma in una

interpretazione talmente arbitraria ed eterodossa, da rappresentare di per se stessa una denegazione polemica della loro giustezza fondamentale.

Sta di fatto che il tempio degli antichi idoli è, per non pochi docenti, sempre aperto, che ancora, sia pur furtivamente, s'accendono le tremule fiammelle dinanzi alle sacre icone, che invariata, sia pur inconsapevolmente, è la liturgia delle mistiche celebrazioni, che tuttavia, ammonitori e intimidatori, campeggiano nel basso cielo delle pigre volontà e dei non chiari orizzonti intellettuali, i Dalai Lama delle astruse, superate cognizioni a cui, in atto di umiliata, deferente sottomissione, si prosternano i fedeli offrendo l'obolo di rito.

Desideroso di sceverare, per quanto è possibile, le astrazioni inconcludenti e le divagazioni elusive dalla obiettiva consistenza di fatti e problemi che realmente impegnano la volontà e la capacità degli insegnanti; deciso a evitare la retorica del non retorico che si traduce in quello sforzo evidente verso un « semplicismo » che, per essere voluto, è una posa arcadica dello spirito e, quasi sempre, un tentativo disobbligante della dappocaggine presuntuosa o dell'umiltà simulata: tratterò qui, per rioffrirlo, prima che all'altrui, alla mia meditazione, un tema di sostanziale interesse che non può non imporsi a chiunque sia alla ricerca di tradurre fedelmente, sul terreno pratico, le impre-scindibili istanze teoriche della Riforma scolastica.

Parlerò dunque d'un metodo d'insegnamento che vanta natali più che illustri, natali che, pur remotissimi, accendono tuttora di luce inestinguibile gli orizzonti delle umane conquiste.

Intendo riferirmi al metodo dialogico-socratico, a quell'onoratissimo metodo che giustamente e autorevolmente ha tenuto e tiene tuttavia la scena educativa, ma al quale troppo spesso si accenna, più a torto che a ragione, nel tentativo d'illuminare, con bengala prestigiosi, un paesaggio povero e disincantato in cui non balugina altra realtà che quella d'un formulario monotono e tedioso di domande-risposte che tiene in angustia lo spirito dei discenti ai quali ispira cocenti desideri di liberazione.

Non è infatti coll'abusatissimo sistema catechistico gabellato per socratico che si può giungere a formare negli interlocutori la *coscienza di loro stessi*. Qui non si fa altro che torchiare le anime e spremere le intelligenze per farle *partorire*, non la verità riflessa da una soggettiva introspezione, ma *quello che prima* il maestro, con costrizione artificiosa, vi ha posto dentro.

Le domande così formulate non servono a *sondare, esplorare* l'animo del fanciullo, ma a sollecitarlo imperiosamente a rifare, con procedimento mnemonico, la strada già segnata, osservando tutte le indicazioni di marcia predisposte dal maestro. In tal maniera ci si rivolge esclusivamente alla memoria, a quella memoria che sovrasta e,

molto spesso, ottunde lo spirito, lo frastorna perchè non gli permette di ritrovarsi di fronte a se stesso in una condizione di necessità generata da un interesse intellettuale, morale, affettivo che muova la volontà in senso logico, razionale chiarificatore. Si tratta dunque d'un artificio, d'un trucco che tale rimane anche se si escogitano i così detti « accorgimenti » i quali poi consistono in una nuovissima, elaborata disposizione delle domande, in un invertimento delle medesime, in una ricerca dell'effetto col semplicismo empirico di chiedere senza averne l'aria e di suggerire, di straforo, le risposte.

Anche con ciò, siamo sempre allo stesso punto: è sempre il maestro che guida, è sempre lui che precede e che, anche se non immette con costrizione, *libera con costrizione*. Anche qui le risposte sono già implicite, già formulate, già inderogabilmente volute e quindi praticamente imposte da una personalità formata a un essere in formazione, da una razionalità completa a una in embrione.

D'altra parte è puerile ritenere di portar via la rivoluzione in campo educativo invertendo l'ordine delle domande! Nè si pensi ch'io esageri: ci sono molti che credono, ingenuamente, d'attuare la Riforma cambiando l'ordine dei banchi nella loro classe, come se ciò dovesse identificarsi in un atto puramente formale di premessa anzichè in un fatto sostanziale di risultanza, di derivazione da un'esigenza formata attraverso il compimento dell'opera educativa.

Ma, per tornare... a Socrate: è poi vero che il metodo socratico corrisponda oggi appieno ai principi della Riforma? Io ne dubito. In fondo anche *la verità* socratica è una verità oggettiva, preconstituita; è la verità d'un pensiero filosofico che s'adatta benissimo al fine educativo, ma non lo soddisfa più integralmente. Se anche accettiamo l'ironia e la majeutica, se anche ammettiamo che il maestro possa assumersi la parte di *levatrice delle anime partorienti* di cui fa parlare argutamente Platone nel Teeteto, non possiamo disconoscere che i termini uniformatori del pensiero socratico sono: *tramite l'individuo* alla verità universale e non alla *verità dell'individuo*. Con tale metodo non guidiamo l'alunno alla introspezione per la verità sua particolare, ma, se mai, alla introspezione per la verità obbiettiva, con un'anticipazione forzata rispetto allo sviluppo del suo spirito; non discopriamo l'alunno a se stesso: lo poniamo di fronte al senso etico-morale, preconstituito, al vero che esiste anche fuori e indipendentemente da lui.

Nè va dimenticato come la verità preconstituita può opporsi e, anzi, s'opponere obbiettivamente e in forza d'una logica meditata dall'inquirente, a quella soggettiva ritenuta mendace. D'altra parte anche l'imposizione logica è pur sempre un'imposizione; è pur sempre un artificio per arrivare a un punto predeterminato che può essere e, anzi, è, in premessa, distinto da quello del soggetto pensante.

E allora?

Ci deve pur essere una possibilità di componimento, nella sintesi unitaria dello spirito, di questo dualismo che occorre superare!

Sì, siamo d'accordo, ma questa composizione va raggiunta per moto spontaneo, per interesse soggettivo, per procedimento dinamico di necessità autonoma, per sollecitazione logica, per regola di sviluppo, per successione graduale di conquista.

Bisogna ben dunque convenire che il metodo delle domande e risposte, comunque lo si consideri, ha fatto il suo tempo e non sta assolutamente più in rapporto con i principi sostanziali della Riforma scolastica.

In definitiva, che cos'è mai questo duello a ferri-corti dal quale sempre il fanciullo esce spiritualmente sconfitto? che cos'è tutto questo bombardamento elettronico a cui vien sottoposto il discente? Cos'è tutto questo inane sforzo per scoprire, nella gran massa d'acqua d'un fiume, una insignificante pepita? Cos'è questo sollecitare all'infinito, questo ridurre la risposta a un monosillabo, questo cercar l'assenso e anzi sollecitarlo con virtuosismi funambuleschi col solo risultato di provocare un senso diffuso di nervosismo, d'incertezza, d'instabilità spirituale e disobbligando, per converso, il fanciullo a formarsi al senso della responsabilità diretta, alla commisurazione dei suoi mezzi, all'impegno di riuscire da solo a vincere le difficoltà, procurandosi la gioia di dover a se stesso le proprie vittorie?

Che cos'è questa teatralità dell'interpellante, questo sguardo supplice, questa costernazione per una domanda che non trova risposta, per un « è vero bambini? » che cade nello squallore del più significativo silenzio senza provocare l'assenso desiderato e denunciando, anzi, uno stato di rassegnata indifferenza o, peggio, di mal celata insoddisfazione?

So come si commenterà quanto sopra ho esposto: « il signor Zannello, evidentemente, soffre di allergia nei confronti delle domande ».

No, non è così. Io non escludo affatto le interrogazioni (tutt'altro!); io vorrei combattere la palese tendenza all'*inflazione* in questo campo; vorrei porre riparo all'abuso che si fa di questo mezzo snaturandolo e rendendolo inoperante e mettendo gli alunni nella condizione di non parlar più o d'esprimersi a monosillabi; io vorrei che il maestro (mi si consenta il raffronto) fosse come un istituto di credito della cultura, dell'arte, della scienza ecc. e che aprisse una specie di conto corrente al nome d'ogni singolo scolaro con diritto illimitato di prelevamento in maniera che tutti vi potessero attingere corrispondentemente alle loro necessità e in dipendenza d'un bisogno pressante sapientemente generato e poi largamente esaudito dall'insegnante stesso. Allora sarebbe più che giusto che il maestro intervenisse con ap-

posite, opportune domande volte ad ampliare, a consolidare, a valorizzare il patrimonio degli alunni.

In ogni modo, io sono e resto del parere che dovrebbe esser lo scolaro a interrogare e che il docente farebbe bene a rifuggire da ogni anticipazione, da ogni *domanda guida* per non sovrapporsi al discente deformandone il pensiero e inaridendo, all'origine, la preziosa fonte della sua individualità.

Solo facendo domande, proponendo quesiti, sollecitando esperimenti l'alunno parteciperà attivamente all'atto educativo che lo riguarda e non subirà i monologhi del maestro intercalati da domande al fulmicotone.

M'augurerei infine che, come la natura offre al bambino gli spettacoli che lo inducono a formular domande a getto continuo per ottenere risposte chiarificatrici, così il maestro offrisse al fanciullo i panorami della conoscenza umana indirizzandolo, con sagace discernimento e senza intempestivi interventi, a un ideale osservatorio dal quale gli, con i suoi stessi occhi, guardasse e il mondo e l'esistenza e l'uomo intento alla sua ardua fatica.

Herbart? Sì, anche il concetto unitario della vita e dello sviluppo spirituale che è il presupposto delle « rappresentazioni » herbartiane, ma soprattutto Rousseau quando, nella foresta, pone il suo Emilio nella condizione di chiedere: « Maestro come faremo a uscire di qui? » e quando, nel libro terzo (L'acquisto del sapere) afferma: « Per alimentare la curiosità del fanciullo non affrettatevi mai a soddisfarla... Non sappia le cognizioni perchè gliele avete spiegate, ma perchè le ha trovate da se stesso: non apprenda la scienza, ma la inventi ».

Concludendo: Sullo specchio virginale dell'anima infantile trascorrono i simboli che rivelano la Fede per sempre acquisita alla speranza d'ogni creatura, i vessilli d'ogni umana conquista, i volti innumeri con cui la natura s'appalesa nell'infinita varietà dei suoi aspetti e delle sue manifestazioni, le schiarite della gioia più viva e le ombre del dolore più cocente, i voli del più pronto entusiasmo e gli abissi del più nero sconforto: concediamo al fanciullo il diritto ai propri contatti, evitando di imporgli i nostri; facilitiamogli la diretta esperienza senza anticipargli la nostra; lasciamolo alla gioia e alla speranza di ricercarsi in ogni cosa, di ritrovarsi in ogni ideale; facciamo in modo che sia libero d'attingere alla sua stessa fonte le cognizioni universali che vi si riflettono affinchè possa riacquisirle e ricomporle nell'unità del suo spirito; diamogli tempo di cercar la sua via per un incontro voluto e agognato e non per una collisione paventata e sofferta; non togliamogli, infine, una, la più preziosa e redditizia delle sue stagioni, quella della fanciullezza se non vogliamo farlo *vissuto e vecchio* sino dall'origine.

ANGELO ZANELLO

L'UNITÀ DI PLESSO

IN FUNZIONE DEL RAPPORTO MAESTRO - SCOLARO

In questi, e negli altri modesti saggi che seguiranno, noi intendiamo dialogare, avendo per sistema di porre alcuni principi fra quelli che più d'avvicino interessano noi educatori, e dimostrarne le possibilità di pratica realizzazione.

Questo tentativo sarebbe veramente utile se nel dialogo si inserissero altri colleghi cui stanno a cuore i problemi educativi. A costoro facciamo appello.

Le moderne conquiste della pedagogia sono una così chiara e documentata realtà che oramai è quasi impossibile, per un maestro, poter svolgere con onestà e profitto, la sua attività di educatore senza prendere in considerazione i dati che essa gli presenta. Allo scopo di porre ogni insegnante in grado di potersene servire con consapevolezza, sono stati, giustamente, istituiti i convegni di plesso, i quali, purtroppo, nella pratica hanno finito per degenerare in una mensile accademia bizantineggiante. Eppure, allo stato attuale delle cose essi rappresentano ancora l'unica soluzione possibile al problema dell'aggiornamento culturale-professionale del maestro.

Prospettare l'opportunità di abbandonarli, poiché praticamente non si realizzano gli scopi prefissi, è un gravissimo errore che bisogna combattere. Necessaria, invece, si presenta la ricerca delle cause che impediscono all'incontro di essere efficace e diventare concreto strumento di cosciente rinnovamento. Siamo persuasi che i vari ostacoli da superare siano in massima parte imputabili alle particolarità psicologiche-professionali dell'insegnante ed alla modalità in cui, nella maggior parte dei casi, si realizzano i convegni. Della scarsa attitudine alla discussione in campo didattico degli insegnanti, si è già individuata l'intima radice, poiché giustamente questa qualità negativa è considerata diretta conseguenza dell'empirismo professionale che induce erroneamente a considerare come momento irripetibile, « ispirato », l'atto educativo. Non si vuole cadere nell'esagerazione opposta; ma l'arte dell'educare ha principi e mezzi che si possono e si debbono organizzare in un sistema, e come tale, è « comunicabile ». La ricerca di una tecnica atta a fornire la perfetta padronanza dei mezzi non è solamente una possibilità ma addirittura una bruciante necessità; ed è appunto nella mancanza di tale tecnica didattica, la ragione prima della presunta incomunicabilità dell'atto.

L'isolazionismo, che della incomunicabilità è frutto, diventa più deprecabile e funesto quando, gravando sui rapporti tra educatori, conduce al frazionamento dell'unità del plesso. Dato come immutabile

l'isolamento didattico delle classi, sono pregiudicate le possibilità positive del convegno. Ne consegue, che non ostante tutti gli sforzi contrari, lo svolgimento dell'incontro rimane sempre su un piano di astrazione, anche se l'argomento verte: « come correggo il compito di lingua ». Qualunque sia l'argomentazione, immancabilmente si rimane appiccicati nei limiti dell'astrattezza e della mera teoria, perchè astratti, teorici, sono i rapporti tra gli insegnanti. Manca l'interesse derivante dallo svolgimento quotidiano di un comune lavoro, sulla cui realizzazione fonda le basi la struttura generale del plesso, ed è qui che noi poniamo la chiave di volta del problema: ogni plesso deve possedere un punto d'incontro per la concreta collaborazione di tutte le classi.

La scuola « Gabelli » di Belluno, che a fondamento della collaborazione e al centro dell'insegnamento ha posto il giardinaggio, ci offre un esauriente e convincente esempio di come una scuola così concepita possa realizzarsi e funzionare.

L'« attività » si fonda e si attua su di una base comune (la scelta di questa base è direttamente condizionata dagli elementi ambientali) dove le classi attingono i dati dell'esperienza, che la riflessione libera e personale innalza alla conquista del sapere e dell'agire. Nessuno vuole attentare alla sacra libertà del maestro poichè i momenti della conquista rimangono sempre legati alla sua personalissima e insostituibile azione. Ma se le classi elaborano lo stesso materiale comune, che la struttura della scuola fornisce quotidianamente in maniera unitaria, progressivamente il bisogno di superare « l'empiria » diventa necessità ed anche concreta possibilità mercé i costanti rapporti tra gli insegnanti impegnati nel comune lavoro.

In un plesso così organizzato il convegno non è più superfluo e la discussione sui metodi non rimane astratta ed inutile teoria, ma diviene appassionante ricerca di un metodo.

Questa particolare struttura offre allo scolaro un campo d'attività che non è in contrasto con la sua personale esperienza quotidiana.

Si abolisce la frattura tra scuola e vita, mettendo la prima nella condizione di potersi liberare dalla consuetudine di accostarsi alla fenomenologia dell'esistenza attraverso la mediazione di forme stilizzate, astratte, artificiosamente artefatte, e nel tentativo di uscire da questi limiti rimane nell'occasionale servendosi di eccezionali lezioni dal « vero ». Nell'ambiente naturale della sua evoluzione, il fanciullo, « vivendo », è immerso interamente nella « realtà », che lo investe « da ogni lato »; esercita unitariamente tutte le sue facoltà impegnandole nella soluzione dei problemi che le situazioni particolari presentano e che il diverso grado di sviluppo avverte in adeguata maniera. Vivere la vita della scuola è possibile solamente quando questa, a fondamen-

to di tutta la sua attività, ponga situazioni e rapporti analoghi a quelli della « realtà ».

E poichè le decisioni di comportamento da parte di un soggetto, ad un determinato stimolo, sono « fondate su ricordi di esperienze passate e influenzate da desideri attuali » (1), necessariamente, gli stimoli che la scuola esercita debbono seguire una gradualità di intensità e di sviluppo in modo da essere costantemente adeguati all'esperienza dell'alunno e contemporaneamente condizionati dai suoi bisogni (interessi).

Per i fanciulli « dotati », il linguaggio consueto della scuola è comprensibile e soddisfacente perchè s'inquadra coi dati di una esperienza eccezionalmente organizzata e risponde a particolari interessi. Per gli altri, è diverso. Tra il loro mondo, quello in cui vivono, « reale », e la scuola ci sono soluzioni di continuità, c'è un diaframma che annulla le possibilità costruttive del rapporto. E' proprio per questi alunni che noi proponiamo di fondare l'attività del plesso su di una base comune e pratica: si dà loro la possibilità d'iniziare e continuare il quinquennale « colloquio » in termini accessibili alla loro esperienza e psicologicamente rispondenti ai loro interessi.

A chiusura del nostro scritto, ci preme far notare come la proposta di strutturare il plesso con un'organizzazione didattica capace di creare una base pratica e unitaria, costituisca un serio tentativo per dare ai due termini, « maestro e scolaro » le garanzie necessarie e sufficienti alla realizzazione del rapporto educativo.

GIACOMO MICONI

FONDAZIONE FILOSOFICA DEL RAPPORTO MAESTRO-SCOLARO

Sempre nuovo quest'argomento, e mai esaurito.

Lo sostanzia l'esperienza; lo fonda il concetto di persona.

Il Rousseau pose a fondamento del rapporto educativo il presupposto di un essere naturalmente buono ed ogni arte escogitò per sottrarre l'essere all'azione di una società pervertitrice di cui il maestro è elemento.

Ne risultò un rapporto negativo fra maestro e scolaro, che è poi un non rapporto; essendo il rapporto vero fra natura e scolaro e fra scolaro e scolaro.

Oppostamente, il pietismo pensò corrotta all'origine l'umana natura e concepì il rapporto maestro-scolaro come un rapporto di dipendenza e sottomissione dello scolaro al maestro.

(1) « La corteccia cerebrale e la mente dell'uomo », (Wilder Penfield).

L'acume speculativo di Kant valse a rilevare l'errore che è alla base di queste concezioni: secondo Kant, l'uomo non è naturalmente buono nè cattivo perchè all'origine non è un essere morale. Morale diventa quando la ragione lo eleva all'idea del dovere e della legge. Prima è un essere amorale e irrazionale, naturale, per il quale la natura ha disposto le stesse providenze che ha disposto per gli animali tutti. Da ciò un rapporto che procede per gradi; essendo prima un rapporto di obbedienza e sottomissione di colui che non è ancora scolaro ai suoi naturali protettori; poi un rapporto di parziale sottomissione dello scolaro al maestro, giustificata dal non interamente compiuto acquisto della razionalità; infine un rapporto fra esseri liberi, che trovano limiti all'esercizio della libertà nelle esigenze del vivere civile. Nella speculazione successiva, alle concezioni del positivismo materialista si oppongono le concezioni dello spiritualismo idealista e dell'attualismo.

Il problema religioso, affrontato e non risolto da Kant, fu negato o evitato dal materialismo ateo e agnostico, assertore di un dualismo che non consente rapporto alcuno fra maestro e scolaro considerati cose, non persone; nature, non spiriti; elementi di una società che ha per fine e mezzo il lavoro, l'economia, il dominio della materia, la difesa e la conservazione della specie.

Nè il problema religioso fu risolto dall'idealismo, assertore di un monismo spiritualistico che, con l'attualismo, identifica con l'atto e risolve in esso la persona, il maestro, lo scolaro, il loro rapporto, lo stesso Dio, rendendo quindi impossibile ogni rapporto di cui sono soppressi i termini.

A giudicare da queste concezioni vien fatto di dubitare che un rapporto possa realmente esistere. Ma queste concezioni sono lacunose perchè considerano l'uomo in sè, non rapportandolo, quale creatura, al Creatore. Quindi manca ogni riferimento all'Assoluto, della cui natura gli elementi — termini del rapporto partecipano, e in essi si possono ritrovare. I termini vanno riferiti all'Assoluto e il rapporto esiste in quanto esiste il riferimento al termine che trascende i termini di esso rapporto.

Così concependo, è lecito considerare maestro e scolaro due individualità che però si fondono e si fanno una nell'Essere Sommo che li genera come uomini e come persone, come unità e molteplicità, come maestro e scolaro.

L'educazione che il rapporto attua, contiene quindi un necessario appello alla religione in quanto dottrina della Rivelazione che Dio ha voluto fare di sé all'umano genere; e la scuola, chiamata ad attuare i principi posti, vive nella misura in cui li attua.

SEBASTIANO MARTORANA

DIDATTICA ED AMBIENTE

La Maria Boschetti nel suo libro « La scuola serena di Agno » riferisce il seguente dialogo svoltosi tra lei ed un contadinello, un re-nitente alla scuola: « Quest'anno verrò anch'io nella sua scuola ». « Davvero? Ci verrai volentieri? ». « Sì, perchè dicono i ragazzi che lei non picchia ». « Ah, ah! Ti sei dunque già fatto castigare in scuola? ». Sorrise e non rispose. « E dimmi un po'; trovi tu che i nostri maestri abbiano fatto male castigandoti? ». « E' perchè loro vogliono farci imparare delle cose che noi non abbiamo voglia di imparare » (1). In queste poche parole del misero contadinello è racchiuso il perchè della crisi della scuola, crisi tanto più grave in quanto buona parte, se non la maggior parte, dei maestri non l'avvertono, persuasi che il sacrosanto dovere loro è quello di insegnare ciò che il programma ministeriale detta anche se i fanciulli recalcitrano, anche se lo scolaro è svagato e per nulla ascolta e, se è interrogato, o cade dalle nuvole o dice le più grosse stramberie della terra.

E' dato acquisito ormai alla mentalità dei maestri che i fanciullo è un essere che non ama lo studio, non vuole lo studio, odia la scuola, si rallegra per le vacanze e che il maestro deve, per amore della sua educazione ed al fine dell'educazione (ironia di tale concezione), imporgli lo studio, costringerlo all'immobilità, allo scatto meccanico, all'attenzione ed al sapere di cui allo scolaro nulla importa. « E' sempre stato così e sarà sempre così », si dice. E l'irrequietezza dei bimbi di oggi a scuola, la loro distrazione, la loro superficialità vengono pensate come conseguenza dell'eccitazione del loro sistema nervoso provocata dalla guerra, dal dinamismo della vita, dall'influenza nociva del cinema e della stampa. E' vero, in parte c'entrano anche questi fattori, c'entra anche il sistema nervoso eccitato. Ma perchè non si pensa anche che il fanciullo d'ora ha una personalità più forte e più fortemente sentita del fanciullo di ieri? Perchè non si pensa che il fanciullo d'oggi ha un potere di critica maggiore del fanciullo di dieci o più anni or sono? Eppure è cosa continuamente constatabile. Anni or sono il fanciullo restava ben più passivo di fronte all'opinione dell'adulto, si lasciava ben più modellare. Ora il fanciullo è diverso e reagisce all'adulto. Ed allora perchè non si vuol pensare che l'irrequietezza, la distrazione, la superficialità dei nostri scolari sono soprattutto la manifestazione chiara della reazione al maestro che narra ed insegna cose che nulla hanno a che fare con la vita dell'alunno, che sono al di fuori della sua esperienza, dell'esperienza di lui che, appunto

(1) M. BOSCHETTI ALBERTI - *La scuola serena di Agno* - «La Scuola» editrice - Brescia.

perchè fanciullo, è colpito solo da ciò che vede, sente, tocca e sa far vivere con la fantasia.

E' un bene od un male questa maggior reazione del fanciullo di oggi all'adulto, in questo caso al maestro? Altri potrà dire che è un male, io dico che è un bene.

Nel corso della storia si assiste continuamente alla tirannia dell'uno, di una classe sul popolo, allo sfruttamento di questi da parte di uno o di una classe avente forte personalità. E si assiste alla passività del popolo che china la testa perchè incapace di critica, perchè abituato, per fatalismo atavico a subire ed a credere.

La scuola deve, a cominciare dalla scuola elementare, dalla scuola del popolo, formare la personalità del fanciullo del popolo, dell'uomo futuro del popolo, la capacità critica, la capacità di ragionare e discernere. Questo per la vita stessa del sistema democratico.

Per questo ben venga la reazione del fanciullo nella scuola. Essa è indice che la scuola deve mutare forma. Si ricordi che ogni istituzione è educativa (e la scuola deve essere educativa per eccellenza), non in quanto imponga la sua forma ed i suoi fini all'individuo, ma in quanto, pur conservando i suoi fini (che devono avere un valore immanente ad ogni uomo e non imposto), sappia adattarsi alla mentalità dell'individuo per condurla e, se del caso, correggerla. Ogni istituzione è educativa quindi solo se rispetta la libera personalità e volontà dell'individuo.

La conseguenza della scuola dell'imposizione, del programma svolto ad ogni costo, della mentalità del maestro imposta agli scolari è la ribellione esprimendosi nella copiatura, nel suggerimento, nella disciplina apparente di chi bada a tutt'altre cose che alla lezione, nella falsità, nell'ipocrisia, nell'umiliazione del meno dotato regnanti in troppe nostre scuole.

Dice la Boschetti Alberti: « Il maestro nella scuola comune non può essere giusto perchè deve imporre a tutti gli alunni l'interesse ad una data ora per una data materia, non può essere indulgente per il tipo che fisicamente o moralmente si trova nell'incapacità di rispondere in quell'ora a quel dato interesse. E quella mancanza di giustizia alla quale il maestro è forzato, fa sì che l'alunno si metta contrario a lui; e mettendosi contrario, si diventerà per l'appunto a fare l'opposto di ciò che il maestro gli andrà consigliando.

Nel suo volume «Verso la scuola integrale» Magister parlando delle relazioni libere fatte ai propri compagni dagli scolari, scrive: «E' l'ora della relazione. Vedremo che cosa farà questo contadinello venuto in città per frequentare il corso superiore, che ha scelto per argomento "La mia cascina...". Timidissimo, un po' balbuziente, di rado partecipa alla vita della scuola ed è maldestro nell'uso della lingua; c'è da temere della riuscita della sua conferenza, tanto più che

è la prima dell'annata... Ormai è fuori; il maestro per non mettergli soggezione si è seduto in un banco. Ma che! Non ha alcuna soggezione il piccolo. Mai visto così disinvolto... Il relatore continua ad illustrare il suo disegno ed a presentare il materiale documentario, fra il più vivo interesse dei compagni. Alla fine, ecco il fuoco di fila delle domande, che scoppiettano qua e là vivaci e sagaci, curiose e sensate, ricche di « perchè » e di « come », alle quali il piccolo, lieto del buon esito della sua relazione, trasportato dall'ondata di interesse dei compagni per il suo mondo più caro, eccitato dal pensiero che tutte quelle cose sono sue e del suo papà, risponde con impensata prontezza ed espressione ».

E la Boschetti: « Questo povero bimbo dovrà avere la medesima espressione, la medesima luce negli occhi che aveva nel pian d'Agno, tanto scrivendo un problema come apprendendo un' arida nozione; perchè qualunque nozione, per quanto arida, diventerà viva quando l'applicherà alla sua vita; e qualunque più difficile problema diventerà vivo se lui stesso l'avrà composto cercandone i dati nella sua vita.

L'interesse che faceva brillare gli occhi del ragazzo quando si posavano sulle sue vacche, sulle sue patate, sui pesci, dovrà averlo ed uguale per qualunque lavoro scolastico ».

Portare nella scuola lo stesso interesse, lo stesso entusiasmo, la stessa attenzione ed applicazione che il fanciullo usa per le cose sue, nei suoi giochi e nei lavori da lui scelti, questo è il problema della scuola, questo è il fattore primo dell'educazione-istruzione. Ed è la risoluzione, oltre che del problema dell'istruzione, anche del problema dell'educazione e della disciplina.

Immergere il programma nella vita dell'alunno, farlo scaturire da essa, dal suo ambiente. E ciò porta con sè il problema dei rapporti tra scuola ed ambiente, tra didattica ed ambiente.

Fin dalla nascita il fanciullo, nell'espansione e nell'esercizio delle sue facoltà, si volge all'ambiente che lo circonda. E' l'ambiente che, rivelandosi sempre più a lui, nelle sue manifestazioni più svariate e nell'aspetto suo sempre più largo, offre campo di addestramento alle sue facoltà, fisiche e psichiche e, per la legge dell'adattamento, ne struttura la sua « forma mentis » in tutte le sue espressioni. E' l'ambiente che adagio, adagio forma la personalità del ragazzo e pone le fondamenta dei suoi interessi futuri che saranno proiettati anche fuor dell'ambiente. Studiate l'uomo adulto, studiatelo bene specie nei momenti in cui è più sincero, noterete nel modo suo di esprimersi, nel modo di pensare, di intendere, nei suoi interessi materiali e mentali, nei suoi affetti, nella sua personalità insomma, le tracce dell'ambiente in cui ha vissuto gli anni della sua fanciullezza.

(Continua nel prossimo numero)

PAOLO TONUTTI

IL LAVORO DELLA TERRA

Penso ai tanti edifici scolastici della nostra provincia. Gran parte di essi presentano un cortile vuoto, brullo, nudo, senza vita e senza bellezza. Perchè non renderlo allegro con la vita della natura?

Si avvicina primavera ed è tempo di lavoro e di semina. Una parte sarà adibita a giardino, l'altra a orto. Cinque o sei aiuole centrali dalla forma adatta e ai lati diversi appezzamenti divisi fra le varie classi ed i vari gruppi.

I fanciulli si dedicheranno al giardino ed all'orto con entusiasmo sincero e non solo apprenderanno le infinite meraviglie delle piccole piante e la infinita sapienza di Dio, ma avranno modo di fare rilievi e piante in diverse scale e misure, di rendere pratiche le nozioni di geometria, di avvezzarsi alla misurazione in concreto e alle riduzioni, di avere elementi necessari per comprendere le scale sulle carte topografiche e geografiche e per addestrarsi a farle, senza contare le molteplici applicazioni dei problemi di compravendita, di peso, di tara, gli esercizi linguistici, le composizioni spontanee, reali e vissute.

Porto alcuni spunti per l'orientamento del lavoro togliendo dai programmi di lavoro della terra nella scuola « Aristide Gabelli » di Belluno.

Classe prima

- 1) Seminare prezzemolo, fave, saggina da scope.
- 2) Imparare a conoscere i semi affidati al terreno; osservare la germinazione e lo sviluppo delle piante coltivate.
- 3) Tutti i vari lavori inerenti alle coltivazioni: sarchiature, scerbature, rincalzature, annaffiature.
- 4) Coltivare qualche pianta di camomilla. Raccolta e osservazione dei fiori.
- 5) Raccolta di foglie e di fiori per l'erbario.

Classe seconda

- 1) Sistemazione di un'aiuola.
- 2) Semina dei ravanelli.
- 3) Lavori di sarchiatura.
- 4) Parti principali dei fiori raccolti.
- 5) Semina del lino, dei fagioli da tegoline, del miglio. Coltivare qualche pianta di malva.
- 6) Confronto fra le germoglianze del miglio e quelle del fagiolo.
- 7) Osservare i cambiamenti di posizione che subiscono, nel corso della giornata, le foglie del fagiolo.
- 8) Di che cosa è ricoperta la foglia del fagiolo?

- 9) Con che cosa si sostengono i fagioli?
- 10) Raccogliere fiori e foglie per l'erbario individuale.

Classe terza

- 1) La radice fascicolata e la radice a fittone.
- 2) Piante monocotiledoni e dicotiledoni, (in un barattolo di vetro opportunamente forato al fondo, far germogliare alcuni semi. Sarà facile mostrare la differenza fra le radici fascicolate (frumento) e quelle fittonanti (leguminose) e la funzione dei cotiledoni (uno nei cereali, due nella maggior parte delle altre piante) destinati a nutrire la piantina fino a che non siano bene sviluppate le radici. (Si possono mettere semi di frumento, orzo, fava, pisello, ravanello, ecc.).
- 3) Verso quale punto cardinale sono state trovate le prime primule, i primi anemoni, le prime violette, i bucaneeve, i crocus? Fare un confronto tra le corolle di questi fiori ed esaminare le parti in cui essi sono composti.
- 4) Osservare le gemme di diverse piante.
- 5) Sistemare l'aiuola di classe.
- 6) Semina dei piselli e della lattuga.
- 7) Trapiantare e innaffiare qualche piantina da orto e da fiore (margheritine, viole del pensiero, ecc).
- 8) Sarchiatura dell'orto.
- 9) Le foglie. Parti della foglia. Foglia semplice e foglia composta. Osservare lo sviluppo delle foglie.
- 10) Le foglie secondo la nervatura.
- 11) Per l'erbario: vari tipi di foglie.
- 12) Preparazione di etichette in legno per le coltivazioni. (Le classi maschili preparano le etichette anche per le sezioni femminili).
- 13) I vari modi di seminare: a spaglio, a righe, a gruppetti.
- 14) Imparare a conoscere i vari semi affidati al terreno.
- 15) Coltivare: granoturco, canapa, barbabietola, lattuga, cicoria, piselli. Qualche pianta di ricino, di timo, di maggiorana.
- 16) Il fiore delle leguminose.
- 17) Come si arrampica il pisello al sostegno?
- 18) Il fiore della canapa.
- 19) Il fiore del granoturco.
- 20) Il fiore della rosa di macchia o di qualche rosacea.
- 21) Le foglie, a seconda del margine e della forma.

Classi quarta e quinta

Come la classe terza.

- 1) Potere assorbente del terreno.
- 2) Piantare aglio e seminare spinaci.

3) Assistere, dov'è possibile, al collocamento a dimora di piante legnose.

4) Talee, innesti. Fare qualche talea.

5) Potatura degli alberi da frutto.

6) Curare la pulizia e l'estetica del giardino ripulendo i margini dalle erbacce, raccogliendo foglie secche e rifiuti.

7) Qual'è la parte più vecchia di un albero?

Gli esperimenti botanici che si possono fare sono numerosissimi, ma affinché siano veramente efficaci è necessario che vengano eseguiti dagli alunni i quali devono preparare tutto il materiale occorrente, disporlo e usarlo.

La prima serie di esperienze può essere fatta sui semi e le loro germinazioni. Si mettono, dopo averli ben osservati, i semi nell'acqua o su di un pò di terra oppure su della segatura umida finchè dalla sporgenza triangolare si vede uscire la radichetta bianca che si volta all'ingiù e la piumetta che va in su. Si osserva poi la graduale diminuzione della sostanza di cui il seme è composto e si deduce che essa è necessaria al nutrimento della piantina finchè la radichetta non provvederà ad essa. Si osservano semi messi nell'acqua e si trovano le varie parti: buccia, cotiledoni, pianticella embrionale.

Si fanno bollire dei semi e si pongono nella terra. Se ne seminano degli altri ancora vitali, alcuni in terra asciutta, altri in terra umida, alcuni all'ombra ed al freddo, altri al sole ed al caldo e si osserva il vario comportarsi del seme.

Il passaggio dell'acqua nelle piantine si può osservare mettendone una in acqua tinta d'inchiostro rosso che sale presto a colorare lo stelo e le nervature delle foglie.

Le foglie emettono sotto forma di vapore l'acqua emessa dalle radici. Lo si può osservare coprendo con un bicchiere vuoto ed asciutto una pianticella che ha le radici nell'acqua, divise dalla parte superiore da un cartone.

Si obietterà, senza dubbio, che il dedicare tanta attenzione a questi studi andrà a scapito del leggere, dello scrivere e del contare. Riporto a questo proposito ciò che Francesco Bettini dice nel suo libro sulla scuola della Montesca: «Io ho notato, alla Montesca, che gli scolari non ostante, anzi in grazia dello studio della natura che assorbe buona parte del loro tempo, leggono, scrivono e fanno di conto meglio di quelli dell'altre scuole; hanno idee che gli altri scolari non hanno e le esprimono con vivacità, con precisione e con sicurezza; hanno le idee che si possono acquistare restando in continuo contatto con le piante e con gli animali e osservando i fenomeni naturali che sono in rapporto diretto o indiretto con la loro vita ».

NOTE SULLA SCUOLA POSTELEMNTARE (O DEL PRE ADOLESCENTE)

Una discussione nel campo teorico su una futura scuola che viene definita anche del pre adolescente e che dovrebbe racchiudere, se non erro, un ciclo di studi comprendente la fase evolutiva che va dai 12 ai 13 anni porterebbe molto lontano e richiederebbe uno studio molto profondo. La stessa denominazione che si vorrebbe attribuire ad una tale scuola è suscettibile di critica poichè è difficile inquadrare il suddetto periodo scolastico in uno schema psicologico e in una fase evolutiva ben definita sulla quale gli studiosi in psicologia non sono d'accordo: ciò anche perchè non vi è un assoluto parallelo tra lo sviluppo psichico e fisiologico.

Sono convinto però che qualunque denominazione si voglia dare alla suddetta scuola, questa costituisce un'esigenza improrogabile per il completamento della scuola primaria. Manca infatti oltre le cinque classi elementari una istituzione scolastica veramente formativa che ne integri l'opera proprio nell'età in cui l'individuo prende coscienza del proprio io ed ha quindi bisogno di assistenza pedagogica. Dopo la quinta classe, infatti, non vi sono che due tipi di scuola: quella media ad indirizzo umanistico e filologico e quella di avviamento professionale. Hanno entrambi il difetto di puntare su una immatura specializzazione; la prima nel campo della cultura filologica e l'altra nel campo della cultura professionale. La loro efficacia educativa è scarsa. L'esigenza quindi di un'altra scuola, non di selezione ma di massa e che sia veramente educativa non è soltanto di carattere contingente, ma corrisponde ad una necessità universale. Per noi il problema più urgente è quello di creare una scuola, la quale accolga tutti quei fanciulli (e sono circa un milione) i quali dopo il quinto anno di scuola non hanno altra alternativa che un lavoro precoce e superiore alle loro forze, oppure, quel che è peggio, la strada. Si tratterà di una scuola prima di tutto di educazione morale e civile. Il suo programma dovrà preparare gli alunni al loro ingresso nella società e nel mondo del lavoro, in cui dovranno risolvere problemi spirituali e materiali, adattando le proprie capacità alle necessità più urgenti della vita. Si tratterà di una scuola di orientamento spirituale e professionale e non di specializzazione. In essa gli alunni dovranno trovare tutti quegli stimoli necessari per rivelare a se stessi, ai loro genitori, tutte le loro attitudini e le loro capacità nel campo teorico e pratico che servano di guida per la scelta di un mestiere o di una professione. Il lavoro (inteso nel senso pedagogico) dovrà avere un posto d'onore, e senza fini economici ed utilitaristici; mentre assolverà la funzione unifica-

trice di tutti gli insegnanti, si nutrirà della cultura nello stesso tempo vivificandola. Esso darà la gioia d'inventare, di costruire, raffinerà il gusto, addestrerà la mano e l'occhio, ed elevato a funzione sociale, darà l'intima soddisfazione di essere utile agli altri. Accanto al lavoro, che potrà comprendere per gli alunni esercitazioni di falegnameria di vario tipo e per le alunne esercitazioni di economia domestica di taglio e di cucito, si affiancheranno le altre materie d'insegnamento (lingua italiana, storia, geografia, aritmetica e contabilità, disegno, scienze e rudimenti di una lingua straniera e, dove si può, poichè è stato sperimentato con successo in alcune classi seste, anche un po' di dattilografia). Si lasci facoltà agli alunni di seguire le loro preferenze, le loro inclinazioni; per i motivi sopra detti: si facciano vivere in un ambiente familiare, in cui possano muoversi liberamente ed in cui la disciplina scaturisca dalle necessità stesse del lavoro e della comunità.

Anche l'arredamento e l'attrezzatura corrispondano a questo tipo di scuola, i banchi si adattino a più usi e siano facilmente trasportabili. Un tipo di banco funzionale venne sperimentato con successo. Esso, dotato di un piano rialzabile si adattava benissimo per lo studio, per il disegno, per le esercitazioni di economia domestica, di cucito e di taglio. Un'aula di studio si poteva trasformarla a piacere con pochi spostamenti in un laboratorio di taglio e cucito ed in una simpatica mensa per consumare i prodotti di qualche semplice esercitazione di cucina. Occorrono senza dubbio mezzi e non si potrà fare solo assegnamento sugli aiuti finanziari dei Comuni, buona parte dei quali non rispettano nemmeno gli obblighi per le attuali scuole; il problema dovrà essere risolto in sede nazionale. Tralasciando questo ed altri problemi organizzativi si vuol qui affermare la improrogabile urgenza di impostare e risolvere il problema che interessa l'educazione delle masse ed il consolidamento di una coscienza morale e civile necessaria tanto all'individuo quanto alla società ed alla nazione. Le singole iniziative che hanno dato buoni frutti non possono più oltre restare isolate, come esperimenti a vantaggio di pochi e le difficoltà dei mezzi non debbono spaventare in modo tale da procrastinare il problema. E' intanto dovere nostro agitarlo e far giungere la nostra voce di educatori, con tutti i mezzi, all'opinione pubblica, alle autorità e agli organi costituzionali.

Udine - 1953

ALBERTO BETTIO

CONCORSO DI "STUDI E RICERCHE",

Pubblichiamo la relazione che ha vinto il terzo premio, quella del maestro Silvio Domini, insegnante in una classe post-elementare della Scuola di Udine - S. Osvaldo.

Riteniamo utile farla precedere da una nota illustrativa del Direttore Alberto Bettio.

« Il maestro Domini ha risolto felicemente il « suo problema », quello di gettare un ponte fra la scuola elementare e il mondo del lavoro in cui avrebbero dovuto entrare i suoi alunni di dodici o tredici anni, appena usciti dalla quinta classe, non ancora maturi nè preparati per l'apprendimento di un mestiere, privi della possibilità, per le condizioni economiche o intellettuali di proseguire gli studi, nelle attuali scuole medie.

A questi ragazzi, tutti appartenenti ai ceti popolari della zona periferica della città, Domini è riuscito a dare « la loro scuola »: una scuola formativa per eccellenza, rivelatrice di attitudini, di preorientamento professionale, fondata sul lavoro in funzione pedagogica e non di specializzazione.

Il segreto della riuscita dell'esperimento di Domini non è riposto soltanto nelle qualità della sua notevole personalità, ma anche nel metodo. Egli è riuscito a realizzare una felice sintesi della cultura con il lavoro. Per mezzo del lavoro al quale tutti indistintamente i suoi alunni si sono dedicati con entusiasmo e passione egli ha fatto amare la cultura; questa ha reso illuminato il lavoro conferendogli un profondo significato etico e sociale.

Ma il problema del maestro Domini è di tutti coloro che, in questi ultimi anni, hanno dedicato le loro attività a favore di scuole post-elementari, spesso superando notevoli difficoltà organizzative, non ha un aspetto contingente, legato a particolari situazioni ambientali.

Esso s'inquadra in quello più vasto, non ancora risolto in sede nazionale, di dare una scuola con programmi e strutture particolari a quel milione di fanciulli che licenziati dalle scuole elementari, o sono occupati subito in un lavoro, superiore alle loro deboli capacità, o sono costretti ad aspettare, nella strada e nell'ozio dissolvente, un posto negato dalla società, ai meno adatti ed impreparati, talvolta per sempre ».

L'ESPERIMENTO DI S. OSVALDO

Chi insegna, chi vive di scuola, sa quanto dolorosi siano gli abbandoni e i distacchi di fine d'anno, quando, assieme alla stretta di mano, cerchiamo di dire, di consigliare, di raccomandare ancora regole di vita, a quelle testoline che hanno rappresentato per lunghi anni la nostra preoccupazione ed il nostro orgoglio; ma le parole non vengono, vietate dalla commozione, ed il labbro si limita e sussurrar: « Ricorda... non dimenticare... ricorda di far bene... di voler bene...! ».

In quel momento così grande, così indescrivibile, quando non si vedono che tanti occhi troppo sinceri, troppo tristi che cercano di fissare per la vita l'immagine della nostra persona, in quel momento dentro al nostro animo di educatori e di uomini, turbinano un'infinità di interrogativi ai quali purtroppo non si può dar risposta: « Cosa faranno? Dove andranno? Per quale strada? Riusciranno a trovare se stessi, o si sperderanno nell'infinità dei ciechi vicoli della vita? »

Ebbene, io quest'anno sono stato un privilegiato, ho potuto avere ancora una parte dei ragazzi di quinta, i più poveri i più abbandonati, destinato in gran parte irrimediabilmente all'ozio deleterio della strada; ho potuto vivere con loro ancora un anno, ed ho cercato di sfruttare questo lasso di tempo per sperimentare i benefici di queste classi post-elementari, di cui tanto si parla e si è parlato.

I pensieri assillanti che culminano al momento del distacco e sono la prova più viva della necessità di una scuola primaria prolungata, di una scuola formativa per le masse, fecero concretare i miei principi: « Approfondire le cognizioni culturali apprese; stabilire un più stretto contatto con il mondo del lavoro e con la vita; accertare le attitudini dei ragazzi e orientarli verso la loro futura attività professionale; continuare quell'opera di educazione morale e civile tanto utile e necessaria specialmente ad alunni provenienti dagli strati più umili del nostro popolo buono e laborioso. Insomma, portare i valori positivi della vita attuale in scuola e farli vivere ».

* * *

Iscritti al principio d'anno alla mia sesta figuravano dodici alunni, dei quali sei erano miei scolari e sei provenivano da un'altra quinta, tutti però abbastanza grandicelli dai dodici ai quattordici anni.

S. Osvaldo, periferia di Udine, è abitata specialmente da lavoratori vari più o meno disoccupati, ferrovieri, contadini e salariati del Comune, abitanti in case e casupole costruite in maggior parte in questo dopo guerra. Ambiente operaio quindi, dove le necessità della vita molte volte portano a trascurare l'educazione dei figli e la loro istruzione, ambiente dove, ed è umano, dal figlio si aspettano al più presto possibile degli aiuti per poter sbarcare il lunario. Così la quasi totalità dei miei dodici alunni si iscrisse alla sesta nell'attesa di un eventuale occupazione; attesa che oggi giorno può durar anni e può generare un sistema di vita errato e non più raddrizzabile.

Iniziammo l'anno scolastico, ed io prospettai subito loro un'attività differente da quella della scuola primaria: più curiosa, più attraente e forse maggiormente necessaria.

Lavoro, discussioni, curiosità in tutti i campi dello scibile umano. passeggiate scientifiche e artistiche, visite a botteghe artigiane e fab-

briche, disegno ed esperimenti; liberi da programmi avevamo davanti a noi, come programma, *la vita*.

Facemmo sparire, con grande soddisfazione, i banchi superflui e i sei che furono tenuti in classe li disponemmo a corona intorno alla cattedra, riservando la parte posteriore dell'aula alle esercitazioni pratiche di lavoro ed agli esperimenti.

L'attrezzatura per il lavoro mancava quasi completamente; ricevemmo in consegna pochi utensili: qualche martello, qualche pinza, due o tre lime, una pialla ed una sega. Si sentì subito la mancanza di un banco da lavoro con morse e di una biblioteca per la classe; nell'armadio, per la verità, figuravano i dieci volumi dell'enciclopedia « Mondadori per i ragazzi », ma era poca cosa.

Riparammo provvisoriamente alla mancanza del banco con una vecchia tavola trovata in cantina, che, con qualche chiodo, un po' di colla, qualche asse di legno ed un po' di buona volontà, ci servì e per molto.

Una quarantina di volumi miei personali, uniti ad una ventina di libri appartenenti alle famiglie dei ragazzi, formarono l'utile biblioteca di classe, che quotidianamente funzionò, attraendo ed inoltrando gli alunni nei più disparati campi dello scibile umano.

Nessun libro sussidiario, ma due bei quadernoni intitolati « Un po' di tutto »; in uno i ragazzi fissarono le lezioni, gli elaborati, le ricerche e le osservazioni di lingua, storia, geografia, curiosità e varie e nell'altro quelle di aritmetica, geometria, scienze (elettricità, tecnologia, metallurgia, studio del corpo umano e zoologia), contabilità e curiosità.

Sussidiari, quindi, costruiti dai ragazzi, perciò vivi e piacevoli, illustrati ad ogni pagina con schizzi, grafici e disegni in policromia, che rendevano gli insegnamenti chiari e l'assimilazione più sicura.

Ogni lezione nei quaderni-sussidiario aveva il suo numero di pagine ed ogni materia il suo simbolo; in fondo un indice schematico rendeva veloce la ricerca delle lezioni già fatte e soprattutto insegnava la grande virtù dell'ordine.

Per la lettura io mi affidai alla sapienza dei grandi libri, non dei manuali o sussidiari sempre ingombranti, sempre inaridenti ed ai fini dell'educazione quasi deleteri. Leggemmo così: Omero, Dante, Manzoni, Leopardi, Carducci, Pascoli. Naturalmente scegliendo tutto ciò che era adatto, tutto ciò che non richiedeva erudizione, tutto ciò che era umano, semplice e chiaro; e v'era tanto!

* * *

L'attività di lavoro fu il perno di tutta la vita della nostra classe; all'inizio dell'anno scolastico, mancando l'attrezzatura, ci dedicammo

alla raccolta di legni per formare una piccola ed utile xiloteca; il lavoro incuriosiva i ragazzi e me e le idee vennero.

Per presentare bene la raccolta, pensammo di ridurre ogni essenza legnosa ad una leggera listarella delle dimensioni di centimetri 5 x 8 e le prime fettucce ricavate con fatica dai tronchi della cantina, ci fecero pensare ai piallacci usati per i mobili di lusso, ed allora...

I ragazzi cercarono presso i laboratori lontani e vicini, con un entusiasmo indescrivibile, mettendo in moto pure i parenti ed i conoscenti; l'idea era produttiva, in un mese eravamo in possesso di 21 qualità di legni nostrani, e gli alunni oltre ai pezzetti di legno portavano con loro la visione delle botteghe artigiane e della loro attrezzatura.

Dalla soddisfazione della raccolta nacque l'idea di cercare i legni dove li usavano per gli intarsi ed i pannelli decorativi. Cercai così presso i Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone, dove si lavorano in legni pregiati gli interni delle cabine dei transatlantici; quella fonte ci procurò circa una sessantina di legni nostrani e stranieri.

Arrivammo persino, nella nostra ricerca, a conoscere gli indirizzi di grosse ditte internazionali importatrici di legnami esotici, come per esempio la « Paride Leiss » di Genova, agente generale della « The East Asiatic Co. di Copenhagen » che ci aiutarono gentilmente; e la nostra xiloteca divenne a poco a poco interessantissima e oserei dire rara con i suoi molti legni nostrani, che ci servirono per lo studio della tecnologia del legno e dei suoi svariati usi nell'industria, ed i suoi 60 legni esotici che fecero tuffare i ragazzi nello studio della geografia.

Leggere la provenienza di queste essenze legnose, voleva dire correre alla ricerca, sulla carta, nell'enciclopedia, nei volumi « Genti e paesi », procuratici dalla direzione. E poi approfondire era un divertimento, anzi si doveva, perché i ragazzi non mi davano respiro con le domande, che fioccano ogni qualvolta essi levigavano, riquadravano o incollavano quei pezzi di legno che erano il prodotto di terre lontane.

Ed ancora dai legni lo spunto per interessanti componimenti, cronache ed osservazioni, e tavolozza per il disegno, dai diversi colori e dalle più impensate venature e riflessi. L'occhio si estasiava nella contemplazione di quelle misteriose bellezze della natura, e lo spirito risaliva a Dio creatore di tutto.

Una vecchia lampada tascabile nelle mani di Livio, il commerciante, il terribile ragazzo, l'ossessione di tutto il vicinato, dei vigili, dei bidelli, dei familiari e dei maestri, ci fece discutere sull'elettricità e le sue forze, sulla sua storia e sull'importanza di essa in tutti i campi del mondo moderno. E per qualche settimana persino i ri-

piani delle finestre, furono ingombri di bicchieri e barattoli, colmi di liquido aciduloso, con immerse laminette di zinco e di rame collegate in serie.

Erano le nostre pile; Volta era diventato nostro amico.

Da qui alle centrali, alle dinamo, ai motori, al telegrafo, alla radio, ai forni, La lavagna lavorava continuamente ed il bidello gridava per il gesso, ma non ce lo negava mai, perchè anche lui si interessava dei nostri schizzi e progetti.

Dal disegno nacquero i nostri piccoli motorini elettrici semplicissimi, costruiti con qualche chiodo, qualche lamina di ferro, del filo di rame e legno per le mensole.

Non so descrivere la gioia generata dalla vista del primo rotore che girava vorticosamente, accarezzato dalla rudimentale spazzola che dava e toglieva la corrente alle semplici ma pur funzionanti elettrocalamite.

Grandi cartelloni murali, da me disegnati in quei momenti, fissarono le cose più importanti della teoria.

L'elettrocalamita ci portò al telegrafo, che costruimmo in classe con cose da niente; ma quella penna a sfera che segnava, sul bianco nastro di una stella filante regalataci dal carnevale, i punti e le linee dell'alfabeto Morse, senza essere toccata da nessuno, generò un'ondata di curiosità e di interesse in tutta la scuola fra alunni ed insegnanti. Così costruimmo il campanello elettrico ed altri tanti motori e motorini.

Venne, dopo le molte mie insistenze unite a quelle del nostro caro sig. Direttore, venne l'impianto elettrico; e quel giorno quando entrammo in classe e trovammo la bella presa di corrente, facemmo funzionare per tutta la mattinata le nostre macchine elettriche senza usare più le pile; ed il campanello, finalmente azionato dal periodo della corrente alternata, fece sentire il suo trillo argentino.

Non credo che i ragazzi dimenticheranno quei giorni e spero che almeno avranno imparato a non prendere la scossa, a conoscere i voltaggi ed a ripararsi l'interruttore o la valvola di casa e chissà forse anche il ferro da stiro; *ma soprattutto avranno provato la soddisfazione del fare e dell'esperimentare.*

* * *

Nel campo dell'educazione sociale il cooperativismo dette i suoi vantaggi.

Quando, arrivato il nuovo banco da lavoro a due morse, ed acquistati da noi almeno gli attrezzi più indispensabili come per es. un utile trapanino a due velocità, che con il suo corredo di punte elicoidali assortite servì tanto per i lavori in legno che in ferro, una precisa squadra in alluminio ed acciaio, una serie di cacciaviti, un'altra pialla, un'al-

tra sega a dente fisso, un seghetto per incastri, morsetti, spatole, pennelli, raspe, allora si incominciarono i nostri grandi lavori; i cui progetti, disegnati in collaborazione, figuravano già da tempo sulle pareti del reparto laboratorio ed erano già passati attraverso a modifiche varie sorte dall'osservazione, dall'intuito funzionale e del senso estetico.

Nacque così la libreria smontabile in stile rustico, che doveva ospitare i libri della nostra biblioteca di classe; non so descrivere l'interesse e la soddisfazione dei ragazzi durante il montaggio dei vari pezzi, che erano stati lavorati per settimane dai diversi gruppi. E nel momento finale della costruzione, quando i cavicchi fissarono i ripiani alle fiancate e il mobile si presentò completo, vi fu una corsa d'occhiate dal disegno sulla parete alla sua realizzazione che stava ora davanti a noi. Ognuno accarezzava ancora il pezzo uscito dalle sue mani, ma gli individualismi stavano morendo, perchè il lavoro nella sua completezza inorgoglivava tanto i disegnatori che i falegnami, quanto i costruttori delle parti in ferro che i pittori; ognuno aveva in quella libreria una parte di se.

E impararono che nella vita, tanto nelle cose piccole che nelle grandi, la collaborazione è necessaria, indispensabile!

Ancora altro significato sociale avevano queste costruzioni, e cioè quello di lavorare per la comunità scolastica, di lasciare ad altre classi ad altri ragazzi queste nostre realizzazioni; lasciarle come esempio, lasciarle per dar modo di far altro e di progredire come dovrebbe accadere nella vita.

Gli studi accompagnavano queste attività: la storia insegnava i diversi stili attraverso i secoli, insegnava il cammino della civiltà, dell'arte, dei mestieri, delle macchine; la geometria insegnava la ricerca di angoli di lavoro e di taglio, la cubatura dei legnami, il loro peso specifico; l'aritmetica a tenere la contabilità degli acquisti, il carico e lo scarico dei materiali di consumo, le percentuali nelle miscele delle vernici. *I problemi nascevano da cose vive ed erano veramente problemi sentiti ed utili.*

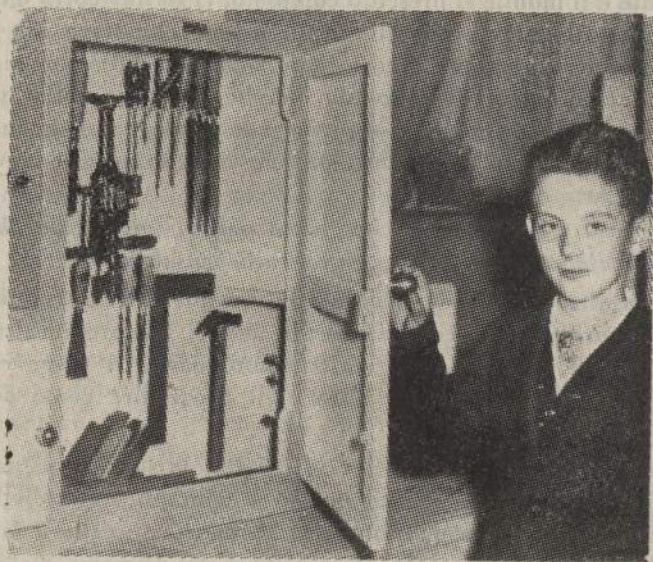
Alla libreria si aggiunse un grande sussidio didattico per l'educazione stradale, che oserei definire originale e si potrebbe brevettare, formato da 9 segnali stradali di grandi proporzioni costruiti in legno con verniciatura a smalto; i segnali erano divisi per pericoli e divieti, appositamente innestati in un solido supporto ed estraibili, per dar modo agli insegnanti di far le loro lezioni, perchè il sussidio è stato costruito per la scuola e già ha dimostrato la sua utilità ed efficacia ai molti colleghi che lo richiesero.

Ed ancora, per la comunità scolastica, furono riparate oltre un centinaio di stampe didattiche, che rotte o dimenticate formavano

prima un ammasso di carta vecchia che nessuno toccava. Furono costruite circa 50 assicelle di legno mancanti, e ogni stampa ora rimessa a nuovo possiede il suo appendaglio e la sua etichetta con su scritto il numero ed il titolo.

Un vecchio armadio fu diviso in ripiani e le stampe numerate e separate per argomento, furono elencate in presentabili registri dattiloscritti che furono consegnati uno per ogni aula della scuola.

Ed i ragazzi passando tante volte per le mani quei disegni, riepilogarono scienze, storia, geografia, norme di educazione morale e civile, e regole contro gli infortuni.



Ma l'ordine, virtù indispensabile per un mondo moderno e migliore, esigeva ancora una custodia per gli utensili; si incominciò sempre dal disegno a dare forma ad un razionale mobiletto a tre porte, che avrebbe dovuto contenere i nostri attrezzi da lavoro; e alla Mostra didattica finale i visitatori ammirarono e lodarono un lucido armadio verniciato a smalto, di svelta linea moderna, costruito con i criteri della falegnameria in uso: le pareti tamburate, le porte battenti e profilate esternamente, le chiusure a serratura interna; esso ospitava in impeccabile ordine i nostri utensili vari. Ogni attrezzo agganciato alla parete di fondo, possedeva sotto di lui la sua sagoma dipinta in nero, per facilitare la consegna e per accorgersi degli ammanchi.

E a casa, nei pomeriggi, me lo riferivano le mamme stupite per il cambiamento dei loro figli, quasi tutti andavano alla ricerca nelle

casse o negli angoli dimenticati di casa loro, di vecchi martelli, arrugginite tenaglie, lime, seghe, che mettevano a posto riparandone i manici, e lucidandone e ingrassandone le parti in ferro, e riponevano il tutto ordinatamente chi in cassette e chi in scatole, per averli a portata di mano ora che conoscevano il loro uso e la loro necessità.

Mi consta che diversi a casa ripararono sedie e porte cigolanti e persino la spina che perdeva acqua o si costruirono la gabbia per i conigli o lo scaffaletto per i loro pochi libri.

La strada non vide quasi mai i miei dodici alunni... e fu certamente un inestimabile bene.

* * *

La storia del nostro Friuli, con la guida del Leicht, accompagnò il programma di tutto l'anno, insegnando le origini dei nostri paesi e città, le tradizioni romane della nostra gente, il tremendo periodo delle invasioni, le libertà comunali sotto i patriarchi ed il rifiorire dei mestieri, delle iniziative e delle arti sotto il governo illuminato della « Serenissima »; ed infine il glorioso Risorgimento nazionale, l'unità della Patria ed i sacrifici estremi per raggiungere la libertà.

...Ed Omero e Dante e Manzoni insegnavano storia anche loro, insegnavano forza d'animo, costanza, speranza, amor di patria e soprattutto mettevano in luce il bene, le virtù e l'amore per il prossimo e, sopra ogni cosa, per Iddio.

Vite di Santi, di pensatori, genii e benefattori; rudimenti di lingua tedesca in forma di dialogo; lezioni pratiche di dattilografia, fatte nel pomeriggio da una brava insegnante specializzata; lezioni occasionali ed approfondite nel campo scientifico, dalla zoologia ed entomologia alla anatomia ed igiene, dalla metallurgia e siderurgia alle curiosità; formarono il contorno al nostro programma e si agiva in profondità più che in quantità.

Cercai di curare sempre il senso estetico, aiutato dalla pittura, dal disegno, dalla poesia e dalle note del mio inseparabile violino.

Ed il risultato di questa acquisita sensibilità del bello, furono le originali lampade da letto, con impianto elettrico completo, progettate, costruite, e dipinte esclusivamente dai ragazzi, e i tanti simpatici disegni dal vero.

Non è che una veduta di scorcio dell'assieme e un tocco sul particolare; ben altro luogo, ben altro tempo occorrerebbero per veder più a fondo ogni argomento; il mio è stato un esperimento, non forse originale, non forse completo, ma mi ha dato modo di raggiungere qualche cosa di concreto in campo educativo e formativo.

I ragazzi attraverso tutto questo fare si sono fatti loro stessi. Si sono fatti piccoli uomini socievoli, che sanno essere costanti e volon-

terosi, che sanno rispettare e farsi stimare, che conoscono la soddisfazione e la nobiltà del lavoro e dello studio.

Bisognava vederli e sentirli durante tutta la settimana che la nostra « Mostra Didattica » finale era aperta ai visitatori; non si stancavano mai di accompagnare e spiegare alle centinaia di persone che si interessarono a questo nostro anno di vita, dai parenti alle superiori Autorità scolastiche, dagli insegnanti di altre scuole ai curiosi di ogni genere; e correvano a riferirmi tutto, ogni lode, ogni parola, ogni incitamento.

Quattro di essi, spinti dal desiderio di fare, hanno già trovato occupazione. Due sono stati fortunati di trovare un'attività rispondente alle loro inclinazioni: Lorenzo, che era ottimo disegnatore, ora lavora con un decoratore della città, che certo saprà apprezzarlo; e il terribile Livio, che sempre vedeva nero quando si trattava di scrivere e studiare, ma mi si era rivelato maturo ed intelligente con gli attrezzi in mano e ottimo tra viti e trapani, ora lavora con un meccanico specializzato in frigoriferi, ed è felice.

Fausto fa il garzone in una bottega di commestibili, ed il piccolo Ezio l'ho incontrato con un'enorme cesta, che portava pane a domicilio e sbirciava la strada di traverso, in cerca di segnali e di semafori rossi.

Per loro la nostra scuola è stata veramente il primo passo nella vita.

A lezioni finite, spontaneamente sono venuti a trovarmi a Monfalcone; mio luogo di residenza, in occasione del recente varo della più grossa petroliera europea « Mirella D'Amico », e mi hanno commosso con il loro attaccamento e con le loro sincere parole di riconoscenza.

E con questo ho finito. Mi si lasci ancora ringraziare chi ci ha sorretto moralmente e materialmente; perchè da soli non si sarebbe arrivati a questi risultati; primo fra tutti il nostro ammirabile Signor Direttore, che da buon papà ha vissuto con noi le maggiori ansie e le più grandi soddisfazioni, sostenendoci con la sua esperienza e con il suo fervore per i problemi della gioventù. Il grazie si estenda alle Superiori Autorità Scolastiche e all'Amministrazione Comunale di Udine, che hanno sentito veramente i nostri problemi e ci hanno aiutato in tutto e con ogni mezzo.

Ora mi rimane soltanto il ricordo e la dolce soddisfazione di aver aiutato ad iniziare questa vita a dodici futuri padri di famiglia!

DOMINI SILVIO

A P P U N T I

PER UNO STUDIO PSICOLOGICO DEL FANCIULLO

I presenti schematici appunti sono il frutto di un paziente e appassionato studio compiuto senza l'aiuto di alcuno dal Maestro Baldo De Monte, nostro nuovo redattore, studio che indichiamo all'attenzione dei lettori avveduti affinché la sua esperienza non vada perduta e possa in certo qual modo aiutare coloro che già s'interessano al problema.

Lo studio è stato condotto su degli alunni di classe IV e V i quali hanno dimostrato una qualche irregolarità nel comportamento generale.

Il movimento della ricerca è stato provocato dall'osservazione tutt'altro che rara secondo la quale un certo numero di alunni di intelligenza apparentemente normale presentavano segni di anormalità affettive e in genere del comportamento (aggressività, comportamento antisociale e in alcuni casi tendenza a delinquere - furti, vandalismi, ecc.).

L'analisi è stata eseguita caso per caso tenendo conto del livello e della capacità mentale di ciascuno e valutando le sue reazioni affettive nei confronti dell'ambiente (simpatie, preferenze, intensità dei sentimenti che legano ai familiari, ai compagni, alle cose; emozioni, paure eccessive, ecc.).

Nel corso della ricerca il risultato più evidente è stata la prova che a parte eventuali tare somatiche, le reazioni emotivo-affettive non normali sono dovute all'influenza dell'ambiente di convivenza e che a seconda dei casi possono assumere carattere stabile o temporaneo.

Ad un certo punto è stato inoltre necessario eseguire un'indagine di carattere « storico » e così si è scoperto che la situazione emotiva di partenza (che stava alla radice di gran parte delle anormalità) era dovuta agli spaventati subiti durante la guerra sia dalla madre durante la gravidanza ed il successivo allattamento, sia dallo stesso fanciullo. Infatti il paese dovette a suo tempo essere sfollato, dietro ordine delle truppe nemiche, in meno di 48 ore. I nuclei familiari a causa di tali penose vicende furono a più riprese scissi e riuniti mentre il fenomeno dell'emigrazione periodica allontanava tutt'ora il padre e lascia per lunghi periodi il nucleo familiare privo della sua autorità che la madre, troppo spesso oberata di lavoro e quasi incurante dei figli, non è certo in grado di sostituire.

La prima conclusione alla quale si è giunti, in ciò coincidendo con le opinioni espresse dal parroco, da alcuni padri di famiglia, dagli

insegnanti e dai dirigenti scolastici è stata che l'ambiente e con più precisione il comportamento aggressivo e antisociale degli stessi familiari è l'elemento che influenza in misura decisiva l'atteggiamento dei figli.

* * *

L'altro lato della ricerca che in realtà ha avuto un corso contemporaneo a quella eseguita sull'ambiente riguarda il comportamento in classe.

Lo sviluppo raggiunto da ciascun alunno è stato studiato senza una rigorosa applicazione di *tests* psicologici. Ciascun alunno è stato accuratamente e costantemente osservato sia nel corso dell'apprendimento sia nel modo col quale affrontava le difficoltà scolastiche di ogni genere. E' ovvio che il frutto di tali osservazioni veniva giornalmente annotato.

Dopo le prime osservazioni la classe è stata « grosso modo », divisa in vari gruppi e cioè:

Gruppo A — Soggetti vivaci, sempre di buon umore, normalmente ciarlieri, ricchi di spunti umoristici, sempre pronti a muoversi ed a prendere iniziative. Costoro non esigono cure particolari perchè sono già forniti di una sufficiente capacità di adattamento all'ambiente (extrovertiti). Circa 10 elementi.

Gruppo B — Soggetti piuttosto chiusi in sè stessi, fortemente emotivi, timidi, scontroso e spesso violenti nelle reazioni, abulici in generale. Tali caratteristiche sono dovute a fattori costituzionali, fattori ambientali, cause accidentali (emozioni, spaventi, tensioni familiari).

Di questo secondo gruppo 6 elementi mostrano delle forme gravi, 2 lievi.

Gruppo C — Soggetti decisamente anormali. Elementi n. 2.

* * *

La successiva ricerca si è concentrata sugli elementi del *gruppo B*. I titoli che si sono dimostrati importanti riguardano tre categorie di notizie.

1) AMBIENTE DI CONVIVENZA DEL BAMBINO

Composizione della famiglia. Mentalità dei genitori, condotta di vita, legami affettivi col ragazzo. Quali sono le loro opinioni sull'educazione del figlio. Qualità dei rapporti con eventuali fratelli. Età dei fratelli. Condizione economica della famiglia.

2) PRECEDENTI PERSONALI DEL BAMBINO STESSO

Notizie sul suo sviluppo. E' stato normale o ha dato segni di anormalità (paure esagerate, enuresi, capricciosità)? Come ha affrontato la scuola (reazione positiva o negativa)? Rapporti con maestri e compagni negli anni precedenti. Quali sono state le sue maggiori difficoltà sia a scuola sia fuori di scuola?

3) SITUAZIONE DEL BAMBINO FUORI CLASSE ED IN CLASSE

a) fuori scuola

Come si comporta il bambino in famiglia? (è sereno, tranquillo, nervoso, eccitabile, scontroso?)

Sta volentieri in compagnia oppure tende ad isolarsi?

Come si comporta nei riguardi dei fratelli, si mostra con essi irascibile, aggressivo, pronto a denunciare ingiustizie?

Quali ambienti e compagni frequenta il bambino?

Vi sono persone fuori della famiglia che si occupano di lui e quale è il loro temperamento? La loro azione è positiva o negativa?

b) a scuola

Come sta il bambino nel suo banco? Ha bisogno di muoversi continuamente? Ha dei tic? Mastica la penna?

Come tiene i suoi libri? Come partecipa alle lezioni? Si interessa attivamente o si presenta apatico, assente?

Il bambino inibito è sempre aggressivo e sempre pronto alla violenza nei confronti dei compagni o ha periodi di apparente serenità?

Dal punto di vista pratico l'indagine si è conclusa in una serie di schede personali che permettono l'attento controllo di eventuali mutamenti del soggetto mentre facilitano molto l'opera giornaliera dell'insegnante e danno anche a quello estraneo all'ambiente un'esatta configurazione delle forze in gioco nel gruppo sociale della classe.

Si riporta quindi a titolo d'esempio una delle schede compilate.

Le schede sono scritte a mano su della comune carta da lettera o di quaderno e recano il numero d'ordine che corrisponde a quello del registro di classe.

PROFILO PSICOLOGICO N. 7

Alunna B. B. anni 11
Gruppo A extrovertita

Il soggetto è curato a casa. Ordinata e pulita. Padre emigrante. Ubbidiente a casa ed anche a scuola. Tranquilla ma con qualche scatto di nervosismo, raramente aggressiva.

A scuola sta attenta ed abbastanza composta. Ama la compagnia dei più piccoli. E' timida e sensibile.

Buono il carattere, buona la condotta, soddisfacente il profitto. Partecipa attivamente alle lezioni e si interessa. Pettegola e ciarlieria.

Materie preferite: Aritmetica, Italiano, Storia, Geografia, Scienze, Disegno, (in ordine di preferenza)

Difficoltà: in Italiano.

Esame fisico.

Statura m. 1,37 - Peso Kg. 30.

Congiuntivite temporanea. Affetta da disturbi all'apparato circolatorio. Mal di cuore. Disturbi alle tonsille. Debolezza parziale temporanea.

BALDO DE MONTE

Il Cav. Pietro Giongo, nato a Molinella (Bologna) nel 1886, dopo aver conseguito — giovanissimo — il diploma magistrale, iniziò pure molto giovane l'insegnamento e venne presto a stabilirsi nel Friuli, sposando una gentile collega friulana di Tarcento.

Intelligente e studioso, conseguì nel 1911 il diploma di Direttore Didattico, dopo aver già conseguito nel 1908 l'abilitazione all'insegnamento del lavoro manuale.

Come Direttore Didattico scelse la graziosa cittadina di Sacile, e vi rimase per ben 32 anni, molto apprezzato, stimato e ben voluto da tutti per le sue brillanti doti d'intelligenza, cultura, rettitudine e coscienza professionale; ma più ancora per il carattere cortese e molto cordiale ed allegro, che lo rendeva caro a qualsiasi compagnia.

Ebbe parecchi incarichi di fiducia, e numerosi elogi da varie Autorità per l'ottimo rendimento che seppe ottenere dalle sue Scuole.

Fu sempre l'anima di tutte le iniziative atte ad agevolare ed a valorizzare la Scuola con spirito sempre moderno e giovanile, conquistando al suo entusiasmo anche gli Insegnanti dei quali fu sempre l'amico ed il persuasivo consigliere.

Dopo ben 48 anni di serena ed onoratissima carriera, premiato dalla promozione ad Ispettore Scolastico, lasciò il servizio col 31 ottobre scorso; ed il suo collocamento a riposo suscitò un vero plebiscito di manifestazioni di commossa gratitudine e di affettuoso saluto.

Il giorno 8 novembre 1953, alla presenza del Sig. Provveditore agli Studi, di tutte le Autorità cittadine, dei colleghi e degli insegnanti, ricevette la medaglia d'oro dei benemeriti, donata dalla Città di Sacile, dove certamente il suo ricordo durerà caro ed a lungo.

Al benemerito funzionario l'augurio affettuoso di poter lungamente e felicemente godere il meritato riposo.

IL LIMOGRAFO C. T. S.

Le mire dell'insegnante che, intuito il valore della tipografia a scuola, scorra l'elenco del materiale C.T.S. per attrezzarne la propria classe, si appuntano di solito in un primo tempo su di uno strumento dal costo non troppo elevato: il limografo. Facilmente se ne intuirà il motivo se si pensi che le 3500 lire che esso richiede stanno di fronte alle 28.000 circa richieste dal complessino tipografico, e che per solito egli, nel completo disinteresse di enti e superiori, non può che contare sul suo magro bilancio.

Quel nome però, così semplicemente enunciato, ben poco dice al suo desiderio di acquistarlo né ai tanti interrogativi che inevitabilmente si pone: che cosa esso sia, come si usi, come si inserisca e che pertinenza potrà avere col suo insegnamento,

E' bene pertanto tentare di darne un'idea.

Il limografo è il più semplice duplicatore a matrice. Si presenta come l'antenato del moderno ciclostile e consente di eseguire tutti i lavori che normalmente con esso si eseguono,

Esso consiste in un telaio che inquadra una retina, fissato, in modo che si possa alzare ed abbassare, ad un piano. E' contenuto in una cassetta custodia la quale porta inoltre uno stilo ed una tavoletta ricoperta di seta.

Le stesse matrici che servono per il ciclostile e che si trovano in vendita presso ogni cartoleria, si usano per il limografo. Il procedimento per l'uso comprende due fasi: a) preparazione della matrice; b) tiratura delle copie e cioè stampa.

La preparazione della matrice è l'operazione più delicata e può esser fatta a macchina, a mano e mista. Per la preparazione a mezzo della macchina da scrivere il procedimento è identico a quello usato per il ciclostile. Per l'incisione a mano si interpone tra la matrice ed il suo cartoncino di protezione l'apposita tavoletta ricoperta in seta, e si scrive e si disegna su di essa direttamente con la punta metallica dello stilo che si usa come una comune matita. I disegni possono anche essere fatti prima su carta comune, ben marcati, poi sottoposti alla matrice la quale, essendo trasparente, permette facilmente di riprodurli con una matita tenera sopra essa stessa; non resta poi che ripassare i disegni con lo stilo ponendo sempre la matrice sopra l'apposita tavoletta. Per eventuali sfumature, effetti di chiaroscuro, ecc. si sottopone alla matrice un foglio di carta vetrata e con il manico dello stilo si passa ripetutamente sulle parti che si vogliono sfumare. Variando la natura della superficie su cui la matrice posa mentre è incisa, variano gli effetti ottenuti, così si usano carte vetrate di diversa

grana ed anche vere e proprie lime di ferro (da ciò il nome di limografo) per ottenere effetti diversi. Si controlla poi la matrice guardandola attentamente contro luce per vedere se qualche tratto sia sfuggito in quanto i tratti incisi sono perfettamente trasparenti.

La matrice così preparata si pone sul piano del limografo e si abbassa il telaio in modo che la retina vi si appoggi sopra. Si stende l'inchiostro, comune inchiostro da ciclostile in tubetti, uniformemente sulla retina mediante un rullo, si alza il telaio e si vedrà che la matrice ha aderito per mezzo dell'inchiostro alla retina, mentre sul cartoncino di protezione della matrice, rimasto sul piano del limografo, è apparsa la prima stampa. Si toglie il cartoncino ed al suo posto si pone la carta da stampare, si abbassa il telaio, si ripassa il rullo, si alza ancora il telaio, si toglie la copia ottenuta, si mette un altro foglio bianco, si riabbassa il telaio, e così via. In un'ora due bambini possono riprodurre dalle 70 alle 100 copie.

Credo sia dato intravedere ora l'importanza che assume il limografo in una classe orientata all'attivismo in genere. Si pensi ad esempio al problema che a noi si pone di fronte a quanto un gruppo ha prodotto, al frutto di un lavoro di ricerca e di studio individuale o a gruppi.

Il gruppo od il singolo alunno che ricerca, lavora, studia, ricava delle relazioni le quali se da una parte rivestono un grande valore solamente per chi le ha prodotte, dall'altra non escludono che valore diverso ma parimenti importante possano avere per l'intera scolaresca. Questa infatti nella sua totalità ha partecipato al sorgere di quegli interessi che hanno provocato l'attività del singolo o del gruppo per i cui frutti le sarà dato attingere al sapere per la via maggiormente aderente alla sua sensibilità e capacità. Occorre pertanto rendere di pubblico dominio, mettere al servizio di tutti quanto il gruppo od il singolo ha prodotto, onde consentire che il patrimonio culturale di pochi, possa divenire patrimonio dell'intera classe. Con la circolazione della cultura si darà così al fanciullo il senso della sua socialità, contribuendo grandemente a fare della classe una vera comunità.

La semplice lettura del documento però, non basta per aspirare a questi risultati, né è sufficiente il cartellone murale. L'ideale sarebbe che ogni ragazzo potesse avere una copia di ogni lavoro fatto in classe, da tenersi con i propri quaderni, in modo da costituire piano piano un suo libro particolare le cui paginette non escluderebbero, naturalmente, né il cartellone murale con le sue possibilità di esposizione di fotografie, ritagli, disegni, documenti, le quali vanno oltre quelle offerte dall'incisione della matrice, né le lezioni tenute dagli stessi scolari.

La capacità del limografo di riprodurre nel più breve periodo di tempo possibile e nel numero di copie desiderato qualsiasi scritto, consente appunto di pervenire a questa meta.

Uguale possibilità esso offre pure a quegli insegnanti, che si cimentano nella compilazione del giornalino di classe senza disporre di attrezzatura alcuna e si dibattono tra le difficoltà e gli inconvenienti del giornale manoscritto: con il limografo essi potranno riprodurre tante copie quante vorranno ed il giornalino cesserà di restare patrimonio culturale dei pochi che lo redigono o collaborano alla sua preparazione, per divenire patrimonio di tutta la classe. Diversi sono i giornalini, tra noi della C.T.S., pubblicati a limografo e tutti non meno notevoli ed interessanti dei tanti stampati con la tipografia o misti.

Quanto testè descritto però non è che l'aspetto meno notevole, anche se più appariscente, delle grandi possibilità offerte dal limografo alla scuola in quanto, a mio parere, in ben altro consiste il suo maggior valore. Esso porta infatti l'insegnante ad intravedere praticamente e conseguentemente a porsi sulla via della loro soluzione, i tanti problemi legati all'educazione nuova: l'aumento delle possibilità di fioritura di interessi motivati e la diminuzione di quelle di rottura del legame tra scuola e vita; la loro traduzione in piani di lavoro; il potenziamento del lavoro di ricerca a gruppi; un insegnamento quanto maggiormente possibile individualizzato; ed una volta su tale via egli sarà gradualmente ma inevitabilmente portato ad operare nella propria pratica di insegnamento quel profondo rivolgimento che il fanciullo di oggi attende sia da lui che dalla scuola.

Altro resterebbe a dire sull'uso del limografo a fianco della tipografia vera e propria, ma poichè si suppone di parlare a chi momentaneamente non ne dispone, basti qui notare che il complessino tipografico non rende inutile l'impiego del limografo, chè anzi lo presuppone per manifestarsi valido strumento all'attuazione di un insegnamento ispirato ai principi dell'attivismo. La mia classe, ad esempio, non dispone soltanto di tipografia, ma anche di limografo, come del resto quasi tutte le classi C.T.S., e posso assicurare che senza di esso molti problemi ora inesistenti, tornerebbero a gravare la classe col peso dei loro interrogativi e delle loro esigenze insoddisfatte.

CARLO BARBANTI

PICCOLO BREVIARIO DELL' INSEGNANTE

Delle numerose opere inedite di Gualtiero Burning (Edimburgo 1865-1936) sta occupandosi una società nazionale irlandese. I primi tre volumi usciranno entro l'anno, seguiranno poi gli altri nove. Di lui a tutt'oggi non si conoscono che i resoconti stenografici delle sue numerose conferenze pedagogiche sparsi in riviste e quotidiani e le poche paginette del presente «Breviario dell'insegnante». Fu dettato nel 1936 per il direttore d'un collegio che ne aveva fatto richiesta. Da allora l'operetta ha avuto una diffusione enorme. Non v'è capo d'Istituto d'Irlanda che trascuri, nella cerimonia d'inaugurazione dell'anno scolastico (molto più solenne che da noi) di consegnare ufficialmente una copia di esso, rilegata in pelle, con impressa la data ed il nome del donatario, ad ogni nuovo professore. E' un battesimo, un'investitura.

La presente traduzione è un po' ridotta per renderla più adatta alla mentalità italiana. Tra l'altro abbiamo ommesso tutta la parte riguardante la vita nei collegi e quella relativa alle competizioni sportive.

FERRUCCIO COSTANTINI

1. Chi mi citò il numero e il paragrafo del regolamento prescrivente che gli insegnanti devono trovarsi in iscuola dieci minuti avanti la loro lezione? Non so di regolamenti e paragrafi. So ch'è mio interesse far così, prima che mio dovere. Come potrei iniziar bene la lezione se vi giungessi affannato? Come potrei scambiare quattro parole con i miei colleghi? E se giungo all'ultimo momento, e il Direttore aveva bisogno di dirmi qualche cosa? Dovrebbe chiamarmi durante la lezione, dandomi così disturbo?

2. Sarò sempre puntuale. I dieci minuti prima della lezione mi sono necessari per osservare i miei alunni senza darmene l'aria. Quanti aspetti del loro carattere mi si riveleranno in quei momenti di loro libertà! Scatti, reazioni, comportamenti rivelatori che in classe restano nascosti o attenuati.

3. Devo essere sempre puntuale. Se no, come potrei pretendere da essi puntualità?

E' mio dovere far in modo che gli allievi entrino in classe ed escano in modo educato.

Vi sarà gioiosità negli alunni in attesa della prima lezione, o durante gli intervalli e all'uscita: ma io devo adoprarmi perchè questa non trascenda in baccano.

4. Facile è metter in riga ragazzi e fanciulle, e con un paio di comandi secchi ridur tutti al silenzio, e farli pieghevoli al volere come giunchi. Ma ciò io non voglio. Nulla è più triste che ragazzi in costrizione. Non questo sistema da caserma io adotterò. Non gregge mansueto al cane. Voglio ragazzi vivi in cui la disciplina — meglio: l'educazione — sia eletta. Ciò è difficile ad ottenere: ma so che, se insisto fin dai primi giorni, vi riuscirò.

5. Pene e crucci li devo lasciar su la soglia della Scuola. Qui la mia anima si comunica con quella dei suoi allievi. E ogni giorno ridiventa giovane e fresca, come quella che traspare dai loro occhi limpidi.

6. Su, perchè indugiare a far l'appello? L'ora passa veloce. Su, devo far presto a stendere le annotazioni sul registro di classe e sui miei.

7. Con tutti sarò sempre cortese. Anche se dovrò punire non assumerò la faccia feroce. So che così facendo mi conquisterò la simpatia. Allora il mio compito sarà molto facilitato.

8. Devo leggere il testo adottato. Ogni lezione, la devo preparare accuratamente a casa. Devo prevedere domande, devo provocarne se mancano. Metterò calore nelle mie parole. Più sarà arida la nozione e più cercherò di drammatizzarla, pur mantenendomi in una forma dignitosa. Se metterò la mia anima nelle mie parole, so che conquisterò altre anime.

9. Devo portare materiale in classe ad illustrazione del mio insegnamento. Le figure del testo non mi bastano. Ho riviste, ho altri libri, ho ritagli, possiedo oggetti. Utilizzerò al massimo il materiale didattico della Scuola.

10. La lezione del testo non sarà che un punto di partenza e di arrivo. Non parlerò di niuna cosa senza mostrare la cosa. Anche la macchina da proiezione mi sarà di tempestivo ausilio.

11. Non esiterò a far lezione in cortile, in istrada o in museo se ciò sarà utile.

Più che spiegare nozioni io devo insegnare a studiare. A vedere. A discernere. A ragionare. Devo generare fiducia nelle proprie forze, e devo insegnare ad usarle ed a svilupparle.

12. Mi trovo davanti a bambini e bambine che mi guardano con i loro occhi limpidi. Sono nella prima adolescenza, ma le loro fattezze man-

tengono tutt'ora un che di infantile che invoglia ad amarli di più. Manterrò la mia dignità; ma non avrò la freddezza che allontana, l'alterigia che umilia, la superbia che rende antipatici. Né avrò la falsa mansuetudine che genera sfiducia.

13. Se io, fin dai primi giorni, riesco a farmi dimenticare dai miei allievi come insegnante ed a far sì che mi vedano come padre, fratello maggiore, amico sincero, sono a cavallo.

14. Non potrò esimermi dal conoscere abbastanza bene il programma delle altre materie. Devo quindi conoscere i libri di testo dei miei colleghi. Perchè nella scuola non vi son compartimenti stagni. Qualunque materia io insegni avrà sempre appigli con le altre. Devo allora seguire lo svolgimento dei programmi dei miei colleghi.

15. Soprattutto non trascurerò alcuna occasione per insegnare le buone maniere. Mi adopererò per inculcare nei giovani animi pensieri nobili. Ma senza predicozzi.

16. Ma i miei giovani allievi guarderanno a me come ad un modello. Dunque: la mia condotta in iscuola e fuori dovrà essere sempre irreprendibile.

17. Se avrò preparata accuratamente la mia lezione avrò fatto nello svolgerla fatica senza fatica. E il profitto sarà stato grande.

18. Devo abituare i miei alunni alla sincerità, alla proprietà di linguaggio, alla pulizia del corpo e delle vesti.

Devo esigere fermamente che non insudicino l'aula, che non deteriorino il banco, che tengano bene libri e quaderni, che si formino una calligrafia non trasandata. Nella mia aula, anche se vi starò un'ora sola, nulla dovrà essere fuori posto. E « L'aria sarà allegra ».

19. L'edificio scolastico e pertinenze è anche mio, e io faccio parte della Scuola. Dovrò collaborare perchè tutto proceda regolarmente, perchè tutto sia efficiente.

20. La conoscenza, indiretta prima, e poi possibilmente diretta delle famiglie dei miei allievi faciliterà la mia missione. Quale messe di conoscenze per intendere il fanciullo avrò!

Provocherò visite di parenti, e con essi sarò alla mano, paziente e cortese. Se taluno d'essi trascura i doveri di sorveglianza verso i figli li avvertirò in forma tale che non possano adontarsi.

(Continua al prossimo numero)

WALTER BURNING

STORIA DEL LIBRO

DAL PAPIRO AL MICROFILM

In tutte le città d'Italia si è svolta recentemente, con largo successo, la II Settimana del Libro, allo scopo di diffondere in ogni ceto sociale, e non solo nel settore della Scuola, l'amore per il libro. Non è stata una trovata pubblicitaria per aumentare le vendite a favore degli editori e dei librai, ma una manifestazione di cultura alla portata di tutti, per far conoscere il meglio della nostra produzione editoriale corrente e per richiamare l'attenzione, attraverso opportune mostre retrospettive, sull'alto valore spirituale e umano, che il libro ha sempre avuto lungo il corso dei secoli.

Amare il libro significa anzitutto conoscerne la storia, ch'è press'a poco la storia stessa della civiltà: argomento molto suggestivo, ma troppo vasto e complesso per poterlo trattare anche soltanto nelle sue linee essenziali. Saranno perciò qui brevemente delineate poche idee e pochi dati storici di maggior interesse intorno alle origini e agli sviluppi, che il libro ha segnato, attraverso vicende di tempi, di nazioni, di scuole, di artisti e di mezzi tecnici, dai tempi più remoti fino ad oggi.

La parola *libro* viene dal latino *liber*, che significava propriamente pellicola pariracea. E' noto infatti che nei tronchi degli alberi, partendo dal centro, in sezione trasversale, si distinguono: il midollo, il legno propriamente detto, il libro e la corteccia. Il libro è costituito da una leggera pellicola molto resistente: quella del *papiro* (pianta palustre già coltivata nella valle del Nilo e nel Medioevo introdotta in Sicilia, dove tuttora vegeta allo stato selvaggio), veniva usata dagli antichi come materia per scrivere. Da ciò si è dato il nome di *libro* a un insieme di fogli, stampati o manoscritti, piegati, cuciti e posti in una copertina. Il più antico papiro egiziano, che ci resta, è quello detto di Prisse, dallo scopritore, ora alla Biblioteca Nazionale di Parigi, e scritto sotto la V dinastia dei Faraoni, cioè 2000 anni a. C.

Gli antichi Egizi scrivevano sulla sola faccia interna del papiro, che poi veniva arrotolato attorno a un bastoncino di legno o di avorio; e per la lettura doveva essere svolto; da cui il nome di *volume*.

Nel II sec. a. C. si sostituì al papiro la pergamena o cartapeccora, opportunamente conciata secondo un procedimento scoperto da Eumene II, re di Pergamo, il quale aveva creato nella sua capitale un centro di studi, che gareggiava con quello di Alessandria. In un primo tempo anch'essa fu usata in rotolo, poi tagliata in fogli, quadrati o rettangolari, che venivano riuniti a forma di libro, donde il nome di

codice, per analogia con le tavolette cerate (chiamate *codices* da *codex* o *caudex*, che propriamente significava *tronco d'albero*).

Le tavolette cerate, molto in uso presso i Greci e i Romani, potevano essere composte di due, tre o più assicelle, legate insieme con un cordoncino. Benchè esse rappresentino, nella storia del libro, una forma di transizione fra le sostanze dure (marmo e bronzo) e il materiale scrittorio propriamente detto, forse non tutti ricordano che l'uso della cera sopravvisse fino ad epoca piuttosto recente e che, per esempio, le prediche volgari di S. Bernardino da Siena furono raccolte su tavolette cerate nel 1427 da un cimatore di panni.

Il sistema, più pratico, cui si è accennato, di tagliare e cucire insieme le membrane di pergamena a forma di libro, si conservò anche dopo d'adozione della carta, ed è, su per giù, lo stesso, che anche oggi viene usato.

Nel primo periodo della sua storia (cioè fino al sec. XV), il libro fu scritto a mano con strumenti e liquidi vari. La riproduzione dei testi veniva eseguita in officine scrittorie ad opera di amanuensi o copisti. Il loro lavoro, che costituiva una specie di artigianato, era retribuito secondo norme, che ebbero una regolamentazione definita nella Biblioteca di Alessandria, durante il periodo ellenistico. Con il cristianesimo, poi, e col Medioevo, si verificò anche in tale campo un radicale mutamento; specialmente per mezzo del monachesimo, cui spetta il merito di aver perfezionato la tradizione scrittoria tramandandoci i tesori culturali dell'età classica.

In questo periodo, è dai monasteri che esce la maggior parte dei codici, il più delle volte sontuosamente miniati. A tale proposito vengono spontanei alla mente i nomi famosi dei monasteri di Bobbio, di Nonantola, di Montecassino, per l'Italia; di San Gallo, per la Svizzera; di Chartres, per la Francia; di Reichenau e di Fulda, per la Germania. La stessa regola di S. Benedetto prescriveva ai monaci la trascrizione degli antichi testi. I libri sacri, specialmente; ma anche le opere degli scrittori latini e greci e dei Padri della Chiesa, venivano tradotte o copiate integralmente.

Nei conventi si preparavano le pergamene e le apposite penne da scrivere; si miniavano i manoscritti e si provvedeva alla loro legatura. Solo con Carlo Magno l'arte del libro incominciò ad essere coltivata anche dai laici, presso le corti dei principi e dei nobili; e si costituirono corporazioni di amanuensi, miniatori, legatori, sotto la protezione delle università. Col sorgere di quest'ultime, la richiesta dei libri si fa sempre più intensa. Di qui il bisogno di rendere meno costoso un elemento, che tende a diventare d'uso comune. Nel sec. XIII, con l'introduzione della carta, la pergamena decade da materiale scrittorio corrente ed è riservata per le edizioni più insigni, per gli esemplari

destinati a personaggi illustri, e per stendere atti notarili. Così il libro, fino allora considerato cosa preziosissima, custodito nei monasteri, nelle biblioteche delle case patrizie, spesso incatenato sopra leggi, si diffonde.

Ma è con l'invenzione della stampa, che comincia la vera vita del libro. Essa infatti non inaugura soltanto una nuova era della civiltà umana, la moderna, ma anche un nuovo periodo nella storia del libro.

Già era nota e praticata la tecnica dell'incisione, per cui figure con relative didascalie da matrici di legno venivano riprodotte su tessuti, su immagini religiose e su carte da gioco. Vennero anche usati stampi lignei con caratteri fissi per la impressione di quei testi speciali, chiamati *libri xilografici*, che ebbero una limitata diffusione durante il sec. XV: ma essi non hanno alcuna relazione di dipendenza, come un tempo si credeva, con la stampa a caratteri mobili, le cui prime manifestazioni appaiono verso la metà del Quattrocento.

Dei vari elementi, che bisognava combinare insieme per giungere alla riproduzione meccanica del manoscritto (il torchio, l'inchiostro grasso e le lettere in metallo fuso) e di tutti i congegni e gli espedienti di carattere tecnico, che richiedevano lunghissime e pazienti ricerche per rendere pratico il sistema, non è qui il caso di parlare. Sulle prime esperienze, condotte in tale senso, non ci sono pervenute notizie sicure: si può solo arguire da testimonianze frammentarie dell'epoca che tentativi del genere furono compiuti contemporaneamente in vari paesi: in Olanda, in Francia e in Germania, ma non possiamo stabilire quale sia il contributo specifico dato dai singoli paesi alla nuova invenzione. Mentre documenti più numerosi e convincenti accreditano la tradizione, che riconosce Giovanni Gutenberg inventore della stampa a caratteri mobili.

Nato a Magonza verso la fine del Trecento, dopo il periodo giovanile di cui nulla si sa, Giovanni Gensfleisch, detto Gutenberg, fu esiliato a Strasburgo per motivi politici, ed è tradizione che qui siano stati compiuti i primi esperimenti dell'arte nuova, di cui egli solo conservava il segreto. La permanenza di Gutenberg a Strasburgo è documentata fino al 1444, anno in cui lo si suppone ritornato a Magonza, dove effettivamente ebbe inizio l'arte della stampa. Secondo alcuni storici, il primo stampato di Gutenberg sarebbe un frammento dell'*Ars grammatica* di Elio Donato, libretto didattico molto diffuso nel Medioevo, al quale si vorrebbe assegnare la data di stampa 1444. Secondo la tradizione, invece, il più antico prodotto tipografico di Gutenberg sarebbe un frammento di un poema tedesco sul Giudizio Universale, denominato *Weltgericht*, al quale si assegna la data del 1445. Verso il 1450 Gutenberg si associa col banchiere Giovanni Fust, che somministra i fondi all'impresa. Al periodo '40-'45 vanno asse-

gnate alcune piccole stampe, fra cui le così dette *Lettere d'indulgenza*, contenenti una bolla di Nicolò V. Fra il '53 e il '56 appare la grande *Bibbia di 42 righe*, in due volumi in folio, di cui si conoscono 41 esemplari (due di essi sono posseduti dalla Biblioteca Vaticana). Un altro rarissimo paleotipo è la *Bibbia di 36 righe*, databile fra gli anni '57-'58, mentre l'ultimo libro attribuito a Gutenberg è il *Catholicon* del 1460, dopo il quale non abbiamo più notizie sull'attività tipografica del grande inventore, che morì a Magonza nel 1468.

Superate le diffidenze iniziali, dovute all'aspetto modesto e uniforme dei primi libri, con i loro neri caratteri sul bianco delle pagine (certo dovevano sembrare ben povera cosa paragonati ai codici rinascimentali, fulgenti dei più vividi colori) e conquistato a grado a grado il favore dei bibliofili con la ricerca di caratteri aggraziati e con altri alettanti accorgimenti tipografici, la stampa si diffuse rapidamente attraverso i paesi d'Europa e prima che altrove in Italia, dove ben presto raggiunse un alto grado di perfezione.

(Continua nel prossimo numero)

GIOVANNI COMELLI

Per raggiunti limiti di età e di servizio un altro egregio funzionario della scuola elementare è stato collocato a riposo: RIGO BRUNO, direttore didattico del Circolo di Fagagna ha lasciato il suo ufficio con il 1.º novembre 1953.

Nato a Pinguente d'Istria, diplomato presso l'Istituto Magistrale di Capodistria, ebbe in quella terra italianissima, allora soggetta agli Asburgo, incarico di maestro dirigente nelle scuole di lingua italiana, incarico che assolse con sensibilità e grande animo di italiano.

Nominato direttore governativo dopo la guerra 1915-18, venne in Friuli, ad Ampezzo prima e quindi a Fagagna, dove rimase per lunghi anni.

Di carattere franco, schivo da compromessi, guidato da molto buon senso e da ottima conoscenza della scuola elementare, tenne la direzione con energia temperata da naturale bontà d'animo; pronto a giudicare con senno, e, al caso, difendere a viso aperto i suoi insegnanti, che lo amarono e lo stimarono moltissimo. Seppe penetrare nei cuori dei dipendenti che erano per lui tanti fratelli.

Sotto la saggia ed illuminata guida tutto procedeva con ordine e il lavoro si svolgeva in letizia — pertanto le scuole di Fagagna gareggiavano con le migliori del Friuli.

Vada al bravo direttore il nostro saluto amichevole e fraterno con l'augurio di lunga e felice quiescenza.

TEMA IN CLASSE

Pubblichiamo il tema di un ragazzo di quinta elementare, scritto in occasione della recente « Settimana del Libro » e che, senza preconcezioni letterarie, ci sembra molto sincero e, in parte, rivelatore di un carattere. Lo scolaro Pier Luigi de Gregori frequenta la classe V C maschile della Scuola « Pietro Zorutti » di Udine, via XXX Ottobre.

A me piacciono i libri di avventure, e qualche volta anche quelli di fiabe.

Però, il genere di avventure che piace a me non sono le guerre, o cose simili che incontrano il gusto di quasi tutti i bambini; io preferisco semmai volumi che trattano di Indiani.

Quelli che amo sono i libri di imprese, come quello che ho comprato alla fiera, e che si intitola « Dalla Terra alla Luna »: però ho già cominciato a trovarci cose di guerra. Comunque, lo sto leggendo lo stesso.

Per esempio, mi piacerebbe molto un libro con la vita di Tazio Nuvolari, campione automobilistico e motociclistico; e questo specialmente perchè sono interessato di *ambi e due* gli sports.

Io in casa, di libri ne ho non più di quattro e pur non essendo dei capolavori, tuttavia mi è gradito conservarli: un libro è sempre una cosa preziosa.

Un libro che mi interessa molto si intitola « Quando Dio creò gli animali ». In questo libro ci sono dei racconti che riguardano un po' tutti gli animali e le pagine sono arricchite da illustrazioni magnifiche delle quali *sono molte* a colori.

Questi libri mi piacciono perchè descrivono in maggior parte cose vere, che è molto utile conoscere.

Io leggo anche libri di meccanica; cioè il funzionamento degli ingranaggi ed i meccanismi vari.

La lettura è un gran bella cosa: a noi ragazzi apre nuovi orizzonti alla mente, insegna ad esprimerci con sicurezza, ci toglie dalle cattive compagnie.

Un libro: questo sì che è un buon amico!

ASTERISCHI

Mi pare che da qualche tempo, per ragioni di concorrenza, l'editoria libraria vada a gara a chi più è capace di sfornar libri di testo di grossa mole, pingui e floridi e ben pasciuti di tanto scibile da far dubitare a volte che si sia voluto compilarli proprio per bambini delle scuole elementari.

Forse sbaglio: ma certi volumi di quinta classe, così saturi, così sovraccarichi, così « enciclopedici », non vi sembrano cibo — se pur intelligentemente e artisticamente manipolato — un pochino indigesto e non del tutto adatto alle capacità d'assimilazione di un fanciullo di dieci anni?

E' sorprendente la facilità con cui i fanciulli stringono amicizia.

Similmente non avviene tra gli uomini. Perchè i primi, incapaci di discernere una qualche differenza fra loro, ancorchè essa esista, si riconoscono sempre uguali gli uni agli altri; i secondi invece, anche quando la differenza non c'è, se la creano, con la vanità, la superbia, e quell'immane pizzico d'invidia che è la più sapida tra le droghe fomentatrici di discordia.

E' abitudine di molti insegnanti, sul finir della lezione, di leggere ai propri alunni qualche pagina di un buon libro. Ciò, naturalmente, nel duplice intento di giovare sia all'educazione morale dei piccoli ascoltatori (chè il libro non può essere scelto se non tenendo conto di una tale necessità), sia alla loro educazione estetica (chè una lettura ben fatta aiuta a legger bene). C'è infine un terzo lato della faccenda, ed è questo: che se il libro è bello ci si diverte un po' tutti.

Ora penso — ed è qui che volevo arrivare — che l'età del lettore, vale a dire, in questo caso, dell'insegnante, non sia del tutto estranea nella scelta di siffatti libri. E penso così, perchè io, che gli anni verdi ho superato da un pezzo, mi sorprendo spesso a rileggere ai miei ragazzi quell'aureo volume che è il « Cuore » di De Amicis.

A parte la sostanza, sempre valida, di tale lettura, è tuttavia innegabile che la mia predilezione ha le sue quasi inavvertite radici in quella specie di fascino misterioso che il passato — non perchè, forse, migliore del « presente », ma soltanto perchè « passato » — esercita sugli uomini di... una certa età. Dirò che questa mia possibilità di ritorno ai racconti dello scrittore buono e gentile, mi piace, così come (volendo fare un paragone), mi piacerebbe poter risalire di quando in

quando, in questi tempi di saettanti motori, su di una carrozzella che un trotterellante e scampanellante cavallino trascinasse placidamente per le vie di un'ipotetica città di quarant'anni or sono.

Non che la carrozzella sia migliore dell'automobile, intendiamoci: ma ha un suo fascino, e non glielo possiamo contestare.

D'altra parte, a salirci, penso che ce la farebbero volentieri anche i ragazzi.

* * *

L'età dei fanciulli, degli adolescenti, può ben essere definita, e a ragione, con il conveniente appellativo di « fantastica ». Ciò per la naturale disposizione di chi è giovane, a crearsi, col fervido concorso della fantasia, tutto un mondo irreali che sa di miracolo, di iperbole, di trasfigurazione.

Senonchè questa virtù creativa, questa facoltà di individuare e di materializzare quasi, nell'evidenza del sogno, persone e cose e avvenimenti irreali, e di pensarli in funzione di una realtà di cui l'avvenire dovrebbe esserci largamente prodigo, è tanto più destinata ad affievolirsi quanto più il trascorrer degli anni ci allontani dalla fanciullezza e dall'adolescenza.

Rimarrà allora davvero la sola realtà, povera di immaginate sovrastrutture decorative e, per quanto solida di beni materiali e spirituali, non sempre e del tutto idonea a soddisfarci.

Una delle tante ragioni per cui l'età dei ragazzi è migliore di quella degli uomini.

* * *

Infatti, quella speciale attitudine al sortilegio per la quale l'adolescente s'attarda spesso ad inventare e a costruire, per suo intimo diletto, gli eroi e gli elementi di favolosi episodi e di epiche conquiste, inserendovisi naturalmente e con la più egocentrica disinvoltura quale protagonista, altro non è in fondo se non il punto di partenza — il più alto — di tutta una serie di successivi stadi dell'umana tendenza al fantasticare. Da una specie d'irreale assoluto si discende così per gradi, col trascorrer degli anni, a una sottospecie d'irreale relativo, dove l'eroe diventa personaggio, il mito avventura, la conquista facile profitto.

Decadenza del sogno.

MOL.

PINOCCHIO E I RAGAZZI

Se Londra ha dedicato un monumento a Peter Pan, il ricordo di Pinocchio sarà presto eternato nel marmo a Collodi in quel di Pescia con le offerte raccolte tra i ragazzi di tutte le scuole d'Italia, perchè proprio per essi il « capolavoro scritto per caso » è nato.

A Collodi, dove da molti è erroneamente creduto sia nato Carlo Lorenzini, (che invece nacque a Firenze in via Taddea ed a Firenze morì) sorgerà il monumento, perchè Collodi paese, Collodi pseudonimo sono nella genealogia di Pinocchio.

Pinocchio finisce dove Peter Pan comincia. Pinocchio conclude il suo mito ammaestrativo diventando da burattino, uomo. Al contrario, Peter Pan dichiara « non voglio diventare uomo » e fugge nei giardini di Kensington. Pinocchio ragazzo entra nel mondo, Peter Pan ne evade.

Il burattino Pinocchio affascina i ragazzi al primo incontro, anzi li affascina quand'è ancora un pezzo di legno « un semplice pezzo di catasta di quelli che si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco » che si sostituisce al solito re delle favole di cui l'esordio « c'era una volta » fa sospettare la presenza.

Nella casa di Geppetto in « quella stanzina terrena che pigliava luce da un sottoscala » col fuoco acceso dipinto sulla parete di fondo, i ragazzi sono già come a casa loro, l'amicizia è fatta.

Pinocchio è nato povero perchè Geppetto è povero ed ha un concetto di fortuna e di felicità antagonistico a quello corrente pratico e positivo. « Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina ».

E' una felicità nella quale i ragazzi credono appieno, ignari come sono ancora degli elementi che gli adulti reputano indispensabili al viver felice.

Interrogato un bambino: « Perchè ti piace Pinocchio? » rispose: « Perchè fa quello che vuole ». Infatti una delle ragioni di maggior attrattiva del burattino è la sua autonomia. Pinocchio è un ragazzo libero, un ragazzo che ha la felice ventura di non essere imbrigliato dalla tirannica pedanteria di pedagoghi arcigni e inflessibili. Coloro che gli danno saggi consigli: il Grillo Parlante, il Granchio, il Merlo bianco, La lumaca, lo stesso indulgente e rassegnato Geppetto, non limitano la sua libertà, non gli impongono una linea di condotta frutto di un'esperienza a lui estranea e perciò inutile, ma lo lasciano perfettamente libero di scegliere, e Pinocchio sceglie e naturalmente sceglie sbagliando. Che la sua scapataggine lo conduca poi ogni volta al risultato doloroso di dover pagare di persona è inevitabile, direi ne-

cessario se ne deriva la salutare conseguenza di costringerlo a riconoscere la propria tendenza all'irriflessione, a meditare sui guai che ne derivano. Pinocchio infatti allora si duole di sè, si sfoga in arruffati soliloqui, si lascia andare a lacrimosi pentimenti, per propositi e promesse, ma impara poco (quanti di noi imparano molto dopo aver battuto la testa?) pronto alla prima occasione a lasciarsi vincere da allettamenti e lusinghe, credulone ed ingenuo qual'è.

Per questo ogni ragazzo gli vuol bene e si riconosce in lui — riconosce in lui quello che sarebbe se fosse libero — e trepida e lo segue con accorata simpatia, con affettuosa solidarietà perchè Pinocchio non è cattivo, non inganna nessuno, è vittima della malignità altrui e della propria dabbenaggine.

Si delinea nel susseguirsi delle esperienze sbagliate di Pinocchio, il cammino di ogni fanciullezza, la felice parabola del tempo della fantasia e della spesieratezza gioiosa. Ma la bonaria saggezza del libro, la sua semplice morale, l'utilità di modesti consigli, l'ironia e la satira se sfuggono ai ragazzi, toccano gli adulti, sono per loro.

A ragione è stato detto che i libri scritti per far ridere i piccoli sono di solito fatti per far piangere i grandi.

Davanti alla propria spoglia di legno abbandonata inerte su una sedia, Pinocchio liberato dalla crisalide della favola, esclama: « Com'ero buffo quand'ero burattino e come sono contento d'esser diventato un ragazzino perbene! ».

Racconta il Pistelli che avendo egli a Collodi ricordato le parole della chiusa, si sentisse da lui rispondere: « Sarà, ma io non ho memoria d'aver finito a quel modo ». E può darsi che in quell'attimo di perplessità egli si dolesse che quel suo figliuolo fosse costretto ad obbedire all'ineluttabile legge per cui a un certo momento l'età favolosa finisce. I piccoli lettori di Pinocchio infatti non accolgono questa chiusa con entusiasmo, ma con un rassegnato disappunto di tristezza.

Non sanno di dolersi, non tanto che sulle avventure del burattino si chiuda l'ultima pagina, quanto di ciò che ognuno perde incamminandosi per l'ignota strada lungo la quale l'incanto della favola, della poesia, del mito sarà solo un ricordo. E ciò trova conferma nel frutto che, a lettura finita, l'insegnante che offrendo l'unica possibilità a sua disposizione per dissipare l'ombra di malinconia dai volti che gli stanno davanti, proponga: « Volete che ricominciamo? ». Si sente all'unanimità rispondere: « Sì, sì, ricominciamo ».

« C'era una volta un pezzo di legno... ».

In quel pezzo di legno da cui prenderà vita il burattino Pinocchio, sta l'irresistibile magia di una eterna infanzia, di una meraviglioso tempo senza limiti.

Il ragazzo Pinocchio è una conoscenza che non interessa nessuno, forse non piacque neanche al suo autore. Sarà certo un ottimo scolaro, ma nessuno potrà salvarlo dall'avvio allo squallore della definitiva saggezza.

DORA BELLINA

IL NUOVO PROGRAMMA PER LE SCUOLE ELEMENTARI

proposto dalla Consulta Didattica col progetto di legge 2100

Date le numerose richieste pervenuteci in tal senso togliamo dal volume « Programmi per i vari gradi e tipi di scuola » edito dal Vallecchi, la parte che riguarda la Scuola Elementare. Della « Premessa » sono riportati i passi che secondo noi sono essenziali, il programma vero e proprio è riportato integralmente. Come è noto, secondo il progetto di riforma, il corso inferiore ha la durata di un biennio, quello superiore di un triennio. Le prove per il passaggio dal corso inferiore a quello superiore sono previste alla fine del secondo anno.

Premessa.

Il presente programma parte dalla premessa che la Scuola elementare, continuando e sviluppando l'azione educativa svolta dalla scuola materna, collaborando con la famiglia, della quale è la più diretta continuazione e la integrazione più efficace, pone le basi dell'educazione integrale del fanciullo, alla quale l'insegnamento religioso è fondamento e coronamento.

.....
Il programma si ispira al criterio di indicare sobriamente, per ogni aspetto dell'attività del fanciullo, le forme di esercizio da promuovere e le nozioni che devono essere oggetto dell'insegnamento. E' quindi da intendere che tutta la schematica indicazione di compiti assegnati a ciascuno dei due corsi, in cui la Scuola elementare è distinta, vuole essere non già elencazione di nozioni che il maestro debba impartire e l'allievo ricevere e assimilare, bensì presentazione di elementi e problemi come materia di osservazione e di riflessione che l'allievo compia con l'aiuto e con la guida del maestro.

.....
Il modo in cui è inteso e presentato il programma e, con esso, l'opera della scuola, vuol costituire un richiamo e un invito ben chiari ai principi dell'interesse, dell'attività, dell'esperienza del fanciullo: *principi dai quali deve ricevere impulso e nei quali deve sempre porre le sue radici tutto l'insegnamento.*

Evidentemente, un tale programma presuppone operante negli educatori una coscienza che, sulla linea della nostra migliore tradizione educativa e dei motivi validi del nostro costume scolastico, sia nelle sue ispirazioni, consapevolmente aperta alle esigenze della scuola moderna: di quella scuola cioè in

cui, dalla didattica della lezione si è passati alla didattica dell'attività dello scolaro, ordinata secondo fini educativi, espressa in un rapporto di unitaria collaborazione fra alunni e maestro; esso richiede che il maestro approfondisca e renda sempre più consapevoli la propria vocazione, la propria preparazione e le proprie capacità, mediante il costante aggiornamento culturale, lo studio dei fanciulli e la conoscenza dell'ambiente e del costume locale; propone l'istanza che la causa della scuola sia sempre più rispondente alle esigenze della vita operosa, serena, educativa che vi si deve svolgere, in armonia con le necessità sociali e didattiche del nostro tempo; tale, insomma, da porre la scuola in contatto con l'ambiente e con la vita della comunità sociale, di cui essa deve essere il centro.

PROGRAMMA DI INSEGNAMENTO E DI ATTIVITÀ PER LA SCUOLA ELEMENTARE

PRIMO CORSO (I e II anno di scuola)

RELIGIONE

Programma stabilito dall'Autorità Ecclesiastica.

EDUCAZIONE FISICA.

Esercizi imitativi e giochi, anche associati al canto.

Esercizi elementari di sviluppo (del capo, del busto, degli arti e respiratori).

Semplici esercizi ordinativi, disciplinari, di deambulazione e di educazione al ritmo.

ATTIVITÀ DI OSSERVAZIONE E DI ESPRESSIONE

1 - Osservazione dell'ambiente ed educazione civile.

L'ambiente fisico: caratteri generali ed elementari più facilmente osservabili del paesaggio; animali e piante più comuni nell'ambiente; primi esercizi di orientamento; vie di comunicazione locali.

Giorno e notte; l'orologio; le stagioni; i più comuni fenomeni atmosferici.

L'ambiente sociale: la famiglia e i rapporti di parentela, la scuola, il paese o il quartiere, la città, la chiesa, gli edifici pubblici; vita di città e di campagna. Accenni a mutamenti verificatisi nell'ambiente e ai rapporti tra passato e presente. Norme di comportamento nei vari ambienti (la famiglia, la scuola, la chiesa, la strada, ecc.).

Le principali esigenze della vita fisica e spirituale dell'uomo:

a) l'alimentazione (gli alimenti: loro origine; lavori che li producono; organi della nutrizione; norme fondamentali di igiene);

b) la protezione dalle intemperie e dal freddo (gli indumenti, l'abitazione: cenni intuitivi sulle materie prime e sui lavori relativi. Il corpo umano: pulizia e igiene degli organi di senso e delle vesti).

Illustrazione intuitiva di qualcuno dei mutamenti più interessanti nelle abitazioni e nella foggia del vestire;

c) l'associazione e l'aiuto scambievole (cenni intuitivi sugli scambi di servizio e di merci; i mezzi più elementari di trasporto; i servizi assistenziali, ecc.).

2 - Attività espressive.

a) Avviamento all'attività espressiva verbale e grafica: il leggere e lo scrivere, appresi con l'aiuto di immagini appropriate e dell'alfabeto mobile individuale e collettivo.

Leggende, novelle, fiabe, proverbi, ninne-nanne, ecc. raccolti nell'ambiente locale dal maestro e dai fanciulli.

Lettura spedita di brevi poesie e prose relative a cose osservate e a sentimenti e interessi vivi nel fanciullo; esercizi relativi.

Esercizi di dettatura e di autodettatura, con la collaborazione attiva degli allievi.

Conversazioni tra fanciulli e maestro su cose di osservazione diretta o di esperienza comune. Descrizioni e narrazioni di cose viste o lette, con l'intento di abituare alla chiara e garbata espressione italiana, mediante la rettifica occasionale o pratica di *errori di pronunzia* e di forma grammaticale.

Brevissime notazioni per iscritto da parte del fanciullo su cose e fatti osservati.

* Sobri esercizi di esatta denominazione delle cose osservate.

b) Linguaggio grafico e disegno spontaneo anche ad illustrazione della espressione orale e scritta; disegno di foglie, rami fioriti, bacche, ecc.; uso dei pastelli colorati per la distinzione dei colori e per dare armonia alle tinte dei disegni;

formazione di semplici motivi ornamentali ritmici.

c) Facili e suggestivi canti corali religiosi, patriottici, popolari per imitazione;

esercizi di intonazione col corista e di ritmica musicale regolata dalle mani, dalla numerazione, anche in accompagnamento con la marcia, con i giuochi ecc.

d) Attività di lavoro: raccolta di foglie, semi, bacche, tuberi, conchiglie, fibre, tessuti, ecc., anche per contribuire alla formazione del piccolo museo didattico della scuola;

coltivazione di fiori e piccoli lavori di orticoltura;

foderatura di libri e di quaderni; preparazione dell'alfabetiere mobile e illustrato.

e) Osservazioni sulle quantità e sulle forme: operazioni di conteggio e di misura nelle attività di giuoco e di lavoro; rilievo pratico delle forme geometriche più semplici nelle cose osservate;

esercizi orali di numerazione; le quattro operazioni con estensione graduale fino al 100;

uso pratico delle unità di misura (lunghezza, capacità, peso, valore) nei limiti dell'esperienza infantile.

SECONDO CORSO (III, IV e V anno di scuola)

RELIGIONE.

Programma stabilito dall'Autorità Ecclesiastica.

EDUCAZIONE CIVILE

Il Comune ed i principali servizi pubblici. Riflessioni su casi della vita morale e sociale e sui doveri e i diritti dell'uomo e del cittadino.

Esperienze graduali di autogoverno, cominciando dal giuoco; educazione alla urbanità.

STUDIO DELL'AMBIENTE

a) *Storia e Geografia* - L'orientamento e la rappresentazione cartografica elementare. Conoscenza fisica e storica del Comune; raccolta di elementi

relativi alle tradizioni locali. Prima delimitazione geografica della Provincia, della Regione, dell'Italia; cenni elementari di storia della Regione e dell'Italia. Nozioni elementari sui rapporti dello Stato italiano con gli altri Paesi.

Nozione intuitiva del globo terracqueo. Racconti episodici sulle maggiori scoperte geografiche. Figure significative del Risorgimento Nazionale. Benefattori del nostro Paese e dell'Umanità.

b) *Mondo della natura* - Il giorno e la notte. I mesi, le stagioni, l'anno. Il calendario. I fenomeni atmosferici.

Descrizione dell'ambiente locale e dei suoi prodotti; l'aria, l'acqua e i prodotti del sottosuolo; rilievi sulle principali proprietà dei corpi e sui più comuni fenomeni fisici.

Gli organi e le funzioni essenziali del corpo umano; norme igieniche che ne dipendono in rapporto agli alimenti, alle vesti, alla persona e agli ambienti.

c) *L'uomo e la natura* - Difesa e protezione della natura: importanza del patrimonio agricolo, forestale, ornitologico, ittico. Le risorse naturali. Le bellezze naturali. Il turismo e l'educazione turistica.

LINGUA ITALIANA

a) Letture; spiegazione e riassunto delle cose lette. Dizione, anche a memoria, di poesie e di brevi brani di prosa; esercizi di recitazione dialogata. Lettura di libri della biblioteca scolastica.

Esercizi di descrizione di cose, narrazione di fatti, espressione dei propri sentimenti, sia oralmente per iscritto, anche sotto forma di diario o di lettura.

b) Prime osservazioni sulla struttura della lingua, allo scopo di assicurare la correttezza dell'espressione anche nel confronto con la parlata locale.

ARITMETICA E GEOMETRIA

— Problemi e operazioni adatte all'esperienza del fanciullo con numeri interi fino a diecimila. Le principali figure geometriche. Misure di lunghezza, di peso, di capacità e di valore.

— Numeri fino al milione; lettura e scrittura dei decimali fino al millesimo. Problemi di aritmetica desunti, preferibilmente, dall'esperienza viva dei fanciulli. Misure di lunghezza, di capacità, di peso e di valore, e loro relazione nel sistema metrico decimale. Figure geometriche piane: misurazione degli elementi lineari di esse. Nomenclatura dei principali solidi geometrici.

— Scrittura e lettura dei numeri oltre il milione. Idea intuitiva della frazione e conoscenza della sua presentazione simbolica. Misure di superficie ed agrarie. Costruzione dei modelli dei più semplici solidi geometrici; problemi di aritmetica e di geometria comprendenti l'uso spedito dei decimali e pratica misurazione delle superfici piane. Esercizi volti a rendere sicuro e rapido il calcolo mentale.

Conoscenza dei segni grafici usati dai Romani per rappresentare i numeri.

DISEGNO E SCRITTURA

— Esercizi di osservazione e di rappresentazione grafica dal vero, anche con l'uso del colore; esercizi liberi di disegno a illustrazione della composizione scritta.

— Elementi di disegno geometrico e disegno di motivi ornamentali desunti anche dalla osservazione delle forme naturali e con applicazione al lavoro.

— Cura costante della regolarità e della chiarezza della scrittura in tutti gli esercizi.

LAVORO

— Coltivazione di fiori e (dove è possibile) prime colture ortive. Facili lavori di costruzione con materiale adatto e reperibile sul posto. Esercizi di cucito, di maglia e di rammendo (per le alunne).

— Lavori leggeri del terreno con attrezzi a mano, adatti all'età, per giardinaggio e orticoltura.

Costruzione col legno e con altro materiale di semplici arredi per la scuola.

Confezione di semplici indumenti ed esercitazioni di ricamo, rammendo e rappezzo (per le alunne).

— Coltivazione del campo della scuola; allevamento di api, di bachi da seta e di piccoli animali da cortile. Costruzione di oggetti utili alla scuola e alle esercitazioni di lavoro agricolo.

Esercitazioni di taglio e conseguenti confezioni; esercizi di ricamo, rammendo e rattoppo; esercitazioni di economia domestica (per le alunne).

EDUCAZIONE FISICA

Esercizi ordinativi; facili schieramenti. Esercizi elementari di sviluppo e correttivi. Esercizi di deambulazione (marcia, corsa, andatura) e di applicazione (salti, equilibrio, arrampicata, cerchio, pallone, ecc.).

CANTO CORALE

Canti religiosi, patriottici, popolari per imitazione. Prima cognizione della notazione e della figurazione musicale.

DALLA CRONACA DI CLASSE DEL MAESTRO GIOVANNI ROSSINI

19 Gennaio. — *Pare impossibile ma è proprio così!*

Parla il maestro e i ragazzi stanno attenti, sì, ma con qualche riserva.

Parla l'elettricista e tutti sembrano «cloroformizzati»; tutti gli occhi sono fissi su di lui; tutti pendono dalle sue labbra; la curiosità di sapere qualcosa di nuovo, di quel nuovo che sa di vero e che, sia pur inconsciamente, da vicino li riguarda, li spinge al massimo dell'attenzione.

Tante volte noi ci affanniamo, e spesso inutilmente, a cercare il fuscillo negli occhi altrui mentre abbiamo proprio a portata di mano una grossa trave.

I programmi ministeriali, o meglio ancora le avvertenze premesse agli stessi, dicono pressapoco che nella maggior parte dei casi le lezioni devono essere occasionali, riguardare da vicino la vita degli alunni e che i componenti devono essere liberi e scelti magari dai ragazzi in relazione alle suddette lezioni occasionali.

Questa volta non si tratta di un elettricista immaginario, ma di un elettricista in carne ed ossa che è venuto in aula per alcune riparazioni all'impianto elettrico.

Su mio invito, egli si è gentilmente prestato ad intrattenere per una mezz'ora gli scolari su alcune nozioni inerenti all'energia elettrica.

Ha mostrato il funzionamento degli interruttori; ha fatto toccare un filo (niente scossa) poi, staccata la valvola, li ha fatti toccare tutti e due (curiosità).

In seguito ha parlato dei fili, degli isolatori, dei poli, delle cabine, dei vari usi dell'energia e dei suoi pericoli.

Dal canto mio ho poi concluso parlando dei fiumi, delle cascate, del Carbone bianco, delle centrali idroelettriche ed ho assegnato un tema libero sull'argomento.

NOTIZIE VARIE

Il giorno 30 gennaio alle 14,30 gli aderenti al Centro Pedagogico di Codroipo hanno partecipato ad un Convegno presieduto dal Provveditore agli Studi. Dopo alcune brevi parole del dott. Tortorici il quale ha chiarito gli scopi generali che i Centri Pedagogici si propongono nel movimento di generale rinnovamento della scuola, il maestro Mauro Mauri ha tenuto una relazione sul delicato problema «L'ambiente sociale del fanciullo».

Alla fine della relazione i partecipanti si sono divisi in gruppi ed hanno continuato la discussione nei particolari mettendo in luce gli elementi fondamentali di un'eventuale indagine che nel successivo momento si è deciso di effettuare a cominciare dai fanciulli «difficili». Il Convegno si è chiuso con il commiato del Provveditore.

Un gruppo d'insegnanti del Circolo di Rivignano si sono riuniti in Convegno alla presenza del Provveditore agli Studi nella giornata del 4 marzo. La relazione è stata tenuta dal maestro Mauro Mauri sull'«Ambiente sociale del fanciullo». I convenuti hanno discusso vivacemente il problema. La riunione si è chiusa con alcune brevi precisazioni del Provveditore agli Studi in merito all'attività scolastica.

Il 18 febbraio gli insegnanti del circolo di Comeglians aderenti al Centro Pedagogico di Tolmezzo si sono riuniti in Convegno. Parteciparono alla riunione il Provveditore agli Studi dott. A. Tortorici, l'Ispettrice Didattica Giuseppina Bulfon ed il Direttore Didattico don Luigi Spangaro. Il dott. Arnaldo Morassi ha tenuto una dotta e viva relazione sul tema: «Per una nuova struttura didattica delle scuole del nostro circolo: contributo di esperienze e di idee anche in riferimento all'ambiente sociale del fanciullo».

Le discussioni e le precisazioni sono state vivaci e impegnative. Il convegno si è chiuso con il commiato ed il ringraziamento del Provveditore.

Il direttore didattico di Fagagna, dott. Domenico de Leo, ha riunito il giorno 27 febbraio un gruppo di insegnanti del suo Circolo per trattare ai convenuti i preliminari della prossima costituzione, in quella località, di un Centro pedagogico, allo scopo di unificare e rendere di pubblica utilità le tendenze al rinnovamento della scuola moderna.

Sotto la presidenza dell'Ispettrice didattica Giuseppina Bulfon ed alla presenza della Direttrice didattica sign. E. Leotta un gruppo di insegnanti del circolo di Moggio Udinese ha partecipato ad una riunione nel corso della quale il maestro Mauro Mauri ha brevemente esposto alcuni suoi punti di vista sulla costituzione del Centro Pedagogico di Moggio nel quadro del rinnovamento degli indirizzi educativi in corso nella nostra provincia. La discussione è stata viva e cordiale ed ha messo in luce le principali difficoltà della cosa e le pos-

sibilità di riuscita della stessa. I convenuti si sono ripromessi di studiare più a fondo il problema e, dopo aver interpellato i colleghi assenti, di decidere in merito entro breve tempo.

* * *

Il giorno 11 febbraio in un'aula delle scuole di via Dante Aldo Pettini di Firenze ha parlato ad un gruppo di insegnanti friulani sull'uso delle tecniche Freinet nelle scuole elementari. Il maestro Henni Piccini di Sedegliano che aveva portato seco la sua Tipografia scolastica ha dato modo ai convenuti, illuminati dalle parole di Pettini, di rendersi conto «de visu» dei risultati che si possono raggiungere e delle difficoltà preliminari.

* * *

La delegazione di Milano dei CENTRI DI ESERCITAZIONE DEI METODI DELL'EDUCAZIONE ATTIVA sta organizzando a Rimini nei locali dell'Asilo Italo-svizzero - via Anfiteatro uno *stage di monitori di colonia di vacanza*. Lo stage avrà la durata di dieci giorni, dal 15 al 25 aprile 1954. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a: C.E.M.E.A. - via Forze Armate, 65 - Milano.

* * *

Le nostre felicitazioni agli insegnanti Martinis Giancarlo, De Pol Giuseppe, Brandolini Luigi, Furlani Enzo i quali hanno avuto il primo figlio.

Un augurio particolare all'insegnante Pellos Bruno al quale la sorte ha donato due gemelli.

Ci felicitiamo inoltre con gli insegnanti Pradolini Pietro per il suo secondogenito, Virgili Diego per la secondogenita, Benedetti Primo per la terzogenita, Sabbadini Giuseppe per la quartogenita, Spagnol Vittorio per il secondogenito, Zanchet Giacomo per il terzogenito.

SEGNALAZIONI LIBRARIE

LEONE TOLSTOJ - «*I quattro libri di lettura*» - Piccola Biblioteca Longanesi, L. 240.

La riedizione dei «*Quattro libri di lettura*» rappresenta un grande avvenimento non solo editoriale, ma anche un ritorno del grande Tolstoj in mezzo ai maestri e ai fanciulli, che attendono la voce della poesia e d'una fresca e vera vena di fantasia e di un vivo senso della realtà, che può indistintamente parlare al cuore e alla mente dei grandi e dei piccoli.

Infatti con i suoi «*Quattro libri di lettura*» Leone Tolstoj pensava di aver scritto un'opera con la quale, meglio che con «*Guerra e pace*» e «*Anna Karenina*», avrebbe potuto sfidare i secoli.

Egli sperava che grazie a questo suo libro, che accoglie voci di poesia e della morale, della leggenda e della scienza, della favola e del dramma umano «tutti i fanciulli russi, da quelli della famiglia imperiale a quelli dei contadini, potessero trarre le loro prime impressioni poetiche» e venissero formati alla vita morale e civile.

Secondo Hessen «I quattro libri di lettura» appartengono alle migliori opere di questo grande e costituiscono il modello classico per opere di tal genere, che devono servire ancora di esempio per ogni autore di libri per le scuole elementari. E sono stati scritti 80 anni fa.

Infatti Tolstoj, con l'intuizione propria del poeta e la profonda conoscenza dell'animo del bambino che ogni educatore dovrebbe avere, seppe dare alle prime letture un senso educativo e poetico, con racconti e favole — dalla forma letteraria perfetta — composti da tre a sei frasi. L'ispirazione è genuinamente russa, ma come ogni capolavoro a un valore universale. I componimenti, che formano i quattro libri, sono tratti da Esopo, da La Fontaine, da fonti arabe e orientali, i soggetti delle conversazioni illustrano nel modo più semplice le prime nozioni del mondo naturale, le storie vere e i racconti si ispirano ad avvenimenti storici o a personaggi che tornano alla memoria del Tolstoj dal tempo della sua giovinezza. Rivivono le leggende del popolo russo, ma non mancano quelle più note e belle del nostro mondo, che Tolstoj rielabora con spirito di poeta e con mente di educatore.

Favole, racconti, leggende, storie vere e narrazioni, soggetti di conversazione costituiscono un inesauribile miniera alla quale possono attingere insegnanti e fanciulli. Il libro è profondo ma non pesante, facile ma non leggero, morale ma senza ombra di pedanteria, veramente poetico e quindi naturalmente educativo. I soggetti di conversazione sono un esempio insuperato di chiarezza didattica per le lezioni più varie che rendono attraenti e interessanti anche le materie e gli argomenti meno simpatici alle menti dei fanciulli: Tolstoj educa con un tocco quasi magico, senza averne, l'aria, istruisce divertendo e interessando.

«I quattro libri di lettura» sono un breviario di poesia e di vita per ogni educatore, fonte di gioia e di educazione formativa per ogni fanciullo.

Bisogna essere davvero grati all'intelligente editore Longanesi che a voluto stamparlo; non solo, ma in edizione così economica da poter essere acquistata anche dalle borse semivuote dei maestri.

(Agostino Picot)

ALDO PETTINI - «Le tecniche del Freinet» - O.D.C.U. Studio editoriale Rimini, L. 500.

Aldo Pettini ci presenta in questo volumetto, con fiorentina chiarezza e con acuta disamina le tecniche del Freinet, delle quali egli — in Italia — è un pioniere dalle realizzazioni felici e personali.

Il problema del Freinet è quello di rinnovare la scuola vera e propria «quella cioè in cui difettano i mezzi ed in cui si aggirano direttori e ispettori (sic) preoccupati del solo svolgimento dei programmi».

La soluzione non può essere, quindi, inquadrata che nei principi della scuola attiva, ma con un nucleo veramente originale e nuovo «la tipografia a scuola, la corrispondenza interscolastica, lo schedario di classe».

Pettini si affretta però ad avvertire che queste tecniche sono solo uno strumento per realizzare la scuola attiva e che, a suo giudizio, «mettono concretamente ogni maestro, anche quello della scuioletta di campagna, nella condizione di realizzare quei principi, che troppo spesso si credono attuabili solo in particolari circostanze». In tal modo la scuola attiva scende dall'irraggiungibile Olimpo, dove l'avevano confinata i maestri di poca e forse di cattiva volontà.

Non si tratta evidentemente di un metodo definitivo e tanto meno obbligatorio, ma «dei fondamenti certi di un'educazione liberatrice della classe lavoratrice» (E. Freinet: ma Pettini va più in là: la sua didattica è umana e

sociale, valida per tutti i bambini e atta a svolgere, con criteri formativi, ogni programma didattico, con la vera e attiva partecipazione degli alunni al proprio lavoro, capace di suscitare l'interesse delle famiglie anche mediante lo studio dell'ambiente umano, sociale, naturale).

Le tecniche del Freinet hanno dunque come base la conoscenza del fanciullo; come scopo la soddisfazione e l'educazione dei bisogni del fanciullo; come mezzo: delle tecniche armoniosamente situate nel quadro dei metodi.

Nell'ambito di tali concezioni non esiste una esclusiva tecnica del Freinet, ma un vasto movimento di rinnovamento e di riattamento della scuola, attraverso la quale si attuano forme ed espedienti originali dell'educazione: dalla tipografia a scuola, al testo libero, alla creazione del libro di lettura della classe, all'abolizione del sussidiario che viene sostituito dallo schedario, alla corrispondenza scolastica quale mezzo di effettiva formazione della socialità del fanciullo, ecc.

Si legga il libro per scoprire e convincersi, liberandosi dalla prima impressione, che l'originalità e il valore esclusivo delle tecniche del Freinet non consistono nel lavoro manuale che esse necessitano, ma nel modo di modernizzare l'insegnamento per formare i cittadini di una società nuova, col collegamento permanente con l'ambiente, con la cooperazione nell'ambito della classe e la diffusione del proprio lavoro in un mondo più vasto: quello dei corrispondenti dei singoli fanciulli e della loro classe. Una partenza, non un arrivo.

Aldo Pettini ci illustra le tecniche del Freinet col suo stile garbato e chiaro, con gusto critico e con una convinzione che non può non avvincere, perchè, anche, dietro le parole esistono fatti e opere che onorano la scuola moderna e la nostra pedagogia.

E' veramente un libro da leggere.

(Agostino Picot)

GIUSEPPE GIRONDA - *Clotilde Rodio* - Gherardo Casini editore, Roma, L. 800.

Dopo la prova fornitaci dai sei lunghi racconti apparsi sotto il titolo de *Il balcone* presso Mondadori nel 1943, il giornalismo militante parve aver distolto dalla narrativa il giovane scrittore calabrese Giuseppe Gironda, con non poco rammarico di quanti, da quella prima lettura, avevano individuato nel suo un promettente nome della nuova stagione letteraria italiana. A dieci anni esatti di distanza da quella sua prima e singolare apparizione (pur con tutte le acerbità e le disuguaglianze, le incertezze e le cadute), ecco la seconda — e più impegnativa — prova di Gironda: questo *Clotilde Rodio*, un romanzo ambientato in quella sua natale terra di Calabria, che già tanto peso aveva avuto nei racconti del '43, e che qui è strettamente in funzione alle chiuse ed irte passioni dei personaggi, tutti presi nel giro del dramma scatenato dalla protagonista centrale, una sciancata che nel disamore del marito scorge una «fattura», l'intervento d'una forza che va combattuta e annullata da una forza altrettanto potente: e sarà (nel gioco sottile dei rapporti di rancore e di vendetta cui ciascuno dei protagonisti è sottoposto) l'annientamento di tutti, per una logica severa che richiama la «catarsi» della tragedia greca. La «chiave» del romanzo, la sua impostazione e soluzione morale, sta nell'angosciata domanda che la signorina Malerba, la presunta artefice della «fattura», rivolge a se stessa pochi istanti prima di cader vittima dell'odio e del furore della deforme Clotilde: è mai possibile che la mancanza dell'amore renda tanto malvagie le creature? La domanda è appena formulata: ma la risposta scatta dall'orrore della morte che tutti ghermisce in un clima d'apocalisse, quasi che il paesaggio — il quale ha fatto da sottile contrappunto alle passioni umane per

tutta la vicenda — si assuma l'alto e inderogabile compito di giustiziare. E' in questo continuo ed attivo rapporto tra figure umane e paesaggio (scavate, le prime, con una pungenza d'indagine che sembra escludere la pietà ed è invece la leale denuncia dei vizi e delle meschinità umane; disegnato, il secondo, con un'attenzione e un rigore che intendono dare, ben al di là dell'immagine fisica, la configurazione spirituale d'una terra: talchè, come s'è accennato, i due elementi — l'umano e il paesistico — si fondono e si confondono, soprattutto nell'incalzante finale) che sta il pregio maggiore del romanzo di Gironda. Il quale — con questo atteso ritorno alla sua «missione» di scrittore — ha raggiunto un bel risultato, da segnare tutto all'attivo per il suo lavoro e per la nostra fiducia in esso.

(Dino Menichini)

El lamento di Giuliano de' Medici - (A cura di Spartaco Asciamprenner) - «All'Insegna del Pesce d'Oro» - Milano.

Questo *Lamento* (il «lamento» fu un'antica forma poetica popolare, molto in voga nei secoli compresi fra il XIII e il XVI, nel dominio linguistico neolatino; s'ispirava ad avvenimenti dolorosi — dalla morte d'un personaggio illustre al decadimento d'una città o d'un'azione — e passò dal popolo, a cui fu naturalmente caro, ai repertori letterari) questo *Lamento* può considerarsi edito per la prima volta, poichè l'incunabolo da cui è ricavato è la copia del componimento archetipo; e sia lode a Spartaco Asciamprenner per l'amorosa cura che lo propone alla nostra attenzione, e all'editore Vanni Scheiwiller per l'elegantissima veste con cui lo affida alla nostra gelosa custodia. Gli avvenimenti ispiratori di questo *Lamento* sono noti; e il verseggiatore è fedelissimo alla storia, che però interpreta con spirito «pallesco». Come giustamente indica la fascetta editoriale del volume «La congiura dei Pazzi, nella sanguinosa giornata del 26 aprile 1478, rivive in un'inedita voce di poesia del secolo XV». Voce di poesia: è esatto; perchè il racconto, nel rispetto della verità storica (la congiura fu ritratta — ricordate? — dal Machiavelli nella sue *Istorie fiorentine*), è d'una concitazione stupenda, e la commozione d'una schiettezza altissima: e concitazione e commozione prorompono — nelle acutezze sollecitate dallo spirito di parte — in un pungente «corale» che sta a testimoniare di come si venisse affermando la nascente dinastia dei Medici e di quanta simpatia fosse circondata la figura di Giuliano, cara ai poeti del circolo mediceo, dal Pulci al Poliziano, e al popolo tutto.

(Dino Menichini)

GIANFRANCO D'ARONCO - *Indice delle fiabe toscane* - (S. Olschki editore, Firenze, L. 2500).

Per la Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», fondata da quell'illustre Maestro che fu il compianto Giulio Bertoni, è uscito un interessantissimo volume d'un giovane studioso nostrano, già largamente distintosi come cultore dell'erudizione demologica friulana: Gianfranco D'Aronco. Con il suo ultimo volume (questo *Indice delle fiabe toscane*, appunto), il D'Aronco s'è dedicato ad un lavoro ingente e delicato: catalogare il tesoro delle fiabe popolari italiane; ed ha cominciato dalla Toscana — come ci spiega l'illustre prof. Vittorio Santoli, che al volume ha dettato una breve e illuminante prefazione — «sia per la posizione centrale ch'essa ha in Italia anche in fatto di letteratura popolare, sia perchè alla ricerca del suo patrimonio di fiabe han dato mano i nostri maggiori studiosi». Tutti sanno, più o meno, quale posto occu-

pi la fiaba nella storia della civiltà letteraria (e s'intende parlare, naturalmente, della fiaba popolare: non di quella d'arte, che ebbe — per citare quattro autori di quattro diversi Paesi europei — nel Basile, nei Grimm, nel Perrault e nell'Andersen i suoi più alti esponenti); ma forse non tutti sanno che spesso la fiaba «elabora motivi a lei pervenuti (sono ancora parole del Santoli) da paesi anche molto remoti, da sfere di cultura ed età diversissime, attraverso veicoli eterogenei e molteplici vie: orali e scritte, popolari o dotte». Orbene, la larga e interessantissima messe di fiabe popolari raccolta in Italia giace sinora dispersa e inoperante per gli studi, quasi inaccessibile fuori del nostro Paese. Merito non piccolo di Gianfranco D'Aronco, e degno di non piccola lode, è l'aver dato principio, con questo volume, a un «Indice generale delle fiabe popolari italiane».

Noi nutriamo fiducia, con il Santoli, che entro breve giro d'anni lo studioso nostro conterraneo possa portar a termine la sua bella fatica. Doti di diligenza, di serietà e di amore non gli mancano: siamo certi non gli mancherà neanche il consenso degli studiosi, e non soltanto italiani. Non sarà inutile intanto, nella nostra doverosa segnalazione dell'egregia fatica del D'Aronco, dire che questo primo volume dell'«Indice», attinente la Toscana, classifica le fiabe popolari in due parti: comprendente racconti di animali, fiabe, scherzi ed aneddoti la prima parte, e comprendente la seconda parte motivi mitologici, animali, tabù, magia, i morti, esseri e cose meravigliose, orchi, prove, il savio e lo scemo, inganni, capovolgimenti della fortuna, determinazioni di effetti avvenire, ventura e destino, società, ricompense e punizioni, prigionieri e fuggiaschi, crudeltà innaturale, sesso, condizioni della vita, religione, aspetti del carattere, umorismo, gruppi vari di motivi. Completano il volume gli indici dei nomi di persona incontrati nelle fiabe, dei luoghi di raccolta e dei raccoglitori, nonché una tavola bibliografica e una diffusa «introduzione» in cui il D'Aronco, dopo aver esaurientemente parlato della fiaba e delle altre prose popolari, illumina il lettore intorno all'oggetto del proprio lavoro e lo informa circa i principali raccoglitori (Angelo De Gubernatis, Domenico Comparetti e Vittorio Imbriani; e ancora: Gherardo e Rodolfo Nerucci, Giuseppe Pitré e Ildefonso Neri), per giungere a fissare le sue prime conclusioni sulla fiaba popolare toscana, che ha piuttosto scarsa tradizione animalesca e modesta quantità di «scherzi ed aneddoti», mentre cospicua ricchezza ha di fiabe vere e proprie, con forte predominio di quelle di magia e d'amore, intorno alle quali sembra polarizzarsi l'interesse e sbizzarrirsi la fantasia del popolo toscano. Non segnate da un'impronta di eccessiva «originalità», queste fiabe toscane ordinate con tanta diligenza dal nostro D'Aronco serbano tuttavia il dono d'un'ingenua grazia tale da suggerirci una cara e gradita immagine della gente di cui sono così immediata e fresca espressione.

(Dino Menichini)

RESPONSABILE: MAURO MAURI

Tip. G. B. Doretti - Udine